

CAPITOLO I

Si sentiva affaticata, stremata e non capiva da cosa. Alzò lo sguardo verso il cielo che in pochi istanti si era rabbuiato, diventando cupo e minaccioso, delle nubi nere avevano ricoperto la volta celeste, creando un vortice scuro ed emanando delle violentissime scariche elettriche. Improvvistamente vide un enorme fascio di luce abbagliante innalzarsi e attraversare le nuvole. Un castello tetro e funesto si ergeva arroccato su un profondissimo baratro, le sue torri aguzze, così scure, s'illuminarono di colpo con la luce azzurrina. Il cuore cessò di battere e il respiro le si mozzò in gola. Non vide più nulla e non sentì più alcun suono: era sopraffatta dalle tenebre...

Il fastidioso rumore dei freni del treno fece sussultare Elys, svegliandola. Erano alcuni giorni che faceva sempre lo stesso angosciante sogno e si risvegliava indebolita e sudata con il cuore che le batteva all'impazzata. Ma stavolta non ebbe il tempo per riprendersi con calma dall'incubo: il nome della stazione dipinto sui muri che intravide aprendo gli occhi, la riportò immediatamente alla realtà. Il treno sarebbe ripartito a breve e se non si sbrigava a scendere avrebbe rischiato di perdere la fermata. Prese la valigia dallo scomparto e si diresse, quasi correndo, verso l'uscita.

Suo padre sarebbe stato all'estero per un periodo e così avrebbe passato un po' di tempo da suo zio Albert. Non faceva però i salti di gioia: l'ultima volta che gli aveva fatto visita, quattro anni prima, sua madre era ancora viva, il soggiorno non era stato dei più piacevoli e l'idea di fermarsi da lui più di tre giorni la infastidiva molto. Lo zio Albert non brillava per cordialità e affetto, viveva solo nel suo piccolo castello, circondato dalla poca servitù e da immensi boschi. Era un uomo scorbutico e cupo, che viveva in un lusso decadente e passava le giornate chiuso nel suo studio, chino sui libri. Non amava la compagnia della gente, tantomeno

quella dei parenti. L'unica persona con cui aveva avuto un po' più di confidenza era stata sua sorella, la madre di Elys.

La ragazza si avviò verso l'uscita della stazione e si sedette su una panchina in attesa del signor Norton, che l'avrebbe accompagnata in automobile sino alla villa. Quel piccolo paesino non offriva molto, ma il paesaggio e i boschi circostanti erano un panorama incantevole da ammirare, soprattutto in quella stagione, l'autunno, in cui le fronde degli alberi si tingevano di rosso e di sfumature dorate. Elys chiuse gli occhi e respirò a fondo: amava l'odore dei boschi e dell'erba appena tagliata. Una leggera brezza le scompigliò i lunghi capelli ramati che le ricadevano morbidi sulle spalle. Per un attimo ricordò come da piccola adorava quelle vacanze in campagna; un tempo lo zio non era così duro nei suoi confronti e giocava spesso con lei facendola ridere. Non rammentava quando accadde, ma a un tratto cambiò, divenne serio e austero, non concedendole nemmeno più una carezza. I suoi pensieri furono interrotti da una voce familiare.

- Signorina Elys! Benarrivata! - Il signor Norton le apparve sulla sinistra, come sempre vestito di tutto punto, con il cappello nero calato sulla fronte. Elys lo salutò con entusiasmo, era, infatti, uno dei pochi, assieme al giardiniere e suo figlio che apprezzava veramente in casa di suo zio. Era un signore distinto sulla sessantina, che l'aveva sempre trattata come fosse sua nipote. - Suo zio la sta aspettando! - la esortò, prendendole il bagaglio.

- Ah, non ne dubito! - replicò ironica. Le avevano sempre rimproverato di avere la lingua troppo affilata.

- Non dica così, signorina Elys, anche se suo zio può risultare un uomo freddo, le assicuro che tiene molto a lei, oltre a essere una persona giusta e generosa.

Poco convinta, salì sull'auto, chiedendosi come mai il signor Norton avesse tanto riguardo e ammirazione verso suo zio. Dopotutto era il suo datore di lavoro, non poteva certo parlarne male davanti alla sua unica nipote, ma a ogni modo non

vedeva tutta questa umanità in lui, da quando era cambiato non lo sopportava proprio.

L'automobile si fermò sulla ghiaia del cortile d'ingresso: attorniata da siepi molto curate e statue gotiche di un marmo bianchissimo, la villa aveva più le sembianze di un piccolo castello. Era appartenuta ai suoi nonni e lo zio l'aveva ereditata qualche anno prima. Il tetto era ormai ricoperto da muschio e una parte dei muri si nascondeva sotto una folta parete di edera. Da piccola si divertiva a cercare di arrampicarsi assieme a Michael, il figlio del giardiniere e immaginavano cose fantastiche, come ad esempio che la casa fosse stregata o che tra le sue mura e sotto i suoi giardini si celassero tesori misteriosi. Sulla porta, ad attenderla c'erano tutti: la signora McCoy, cuoca e governante, due giovani ragazze che probabilmente erano le nuove cameriere, il giardiniere Downey con la sua famiglia e il maggiordomo, il signor Charles, il quale l'aiutò immediatamente con la valigia.

- Benarrivata signorina! Ha fatto buon viaggio?
- Buongiorno Charles, sì grazie, il viaggio è stato piacevole. - nonostante la sua solita sfrontatezza aveva imparato le buone maniere e il sig. Charles era uno di quei vecchi signori che ci tenevano alle formalità.
- L'accompagno alla sua camera. - rispose lui, impettito come sempre.

A parte qualche bambola ordinata su un sofà vicino alla finestra, il resto della camera sembrava un'immensa libreria circolare. L'intera casa era tappezzata da libri e, come tutti nella sua famiglia, anche sua madre Angelica amava leggere. Elys stessa era cresciuta circondata da romanzi di ogni genere, ricordava che da bambina glieli leggeva tenendola sulle ginocchia. Sua madre era stata una giornalista, mentre il fratello, di sei anni più vecchio, diceva di essere un ricercatore, ma Elys non aveva mai ben capito cosa studiasse. La mamma le diceva che era una specie di mineralista, anche se in realtà a casa sua non c'erano tracce di pietre e minerali.

Lo zio Albert l'attendeva nel suo studio. Trascorreva una vita molto solitaria, quindi, per la gioia di Elys, non si sarebbero visti molto durante il suo soggiorno;

avrebbero consumato assieme i pasti e poi ognuno sarebbe stato libero di fare ciò che voleva. L'importante era che lui non fosse disturbato se non in caso di estrema necessità. «Tanto meglio. - pensò Elys tra sé e sé, mentre si pettinava rendendosi più presentabile. - Così potrò dedicarmi ai libri, alle passeggiate e a giocare con Michael.»

- Avanti! - si udì la voce dello zio al di là della porta.
- Buongiorno zio, sono Elys. - non vedeva l'ora di finire quell'inutile farsa e correre fuori in giardino.
- Quando sei arrivata? - chiese senza neppure alzare gli occhi dal manuale che stava studiando.

Elys non capiva come facesse a rimanere tutto il giorno chino sulla scrivania, era diventato noioso come i suoi libri.

- Da poco, con il treno delle cinque. - Un silenzio imbarazzante calò tra di loro. Elys odiava questo suo comportamento. Sembrava che quell'uomo non avesse cognizione della realtà, ma che vivesse in un mondo tutto suo. - Beh potresti anche guardarmi, dopotutto son passati due anni dal nostro ultimo incontro... - incalzò stizzita.

La testa brizzolata dello zio si levò pigramente dal foglio, si tolse i suoi occhialetti tondi, che lo rendevano più vecchio di dieci anni, e rivolse i suoi occhi azzurri verso di lei.

- Sei cresciuta... - disse dopo averla squadrata velocemente.
- Capita dopo due anni! - rispose tagliente.

Ignorò il suo sarcasmo e si limitò a guardarla.

- Sei alta per la tua età. Quanti anni hai ora? Quattordici?
- Tredici...
- Ah sì, giusto... Non ci vediamo dal funerale mi sembra.
- Sì. - non voleva ricordare quel giorno, perché l'aveva nominato? Sapevano entrambi quale dolore facesse riemergere.

Ci fu una lunga pausa in cui lui osservò la nipote con maggiore attenzione. Era diventata proprio una bella ragazza, sembrava l'esatta copia di sua madre, alta, atletica, con il viso ovale e i capelli di quella sfumatura autunnale di cui Angie andava fiera, solo gli occhi erano del padre, di un blu intenso quasi cobalto.

Era la prima volta che Elys si trovava faccia a faccia da sola con suo zio, di solito erano sua madre e suo padre a intrattenersi con lui, lei si limitava a rimanere in silenzio e ad annuire. Non sapeva cosa dire o cosa fare, così decise di restare dov'era, in attesa.

- Assomigli sempre più a tua madre. - esclamò a un tratto.

Era una semplice constatazione, senza sfumature di affetto sincero, eppure Elys ne fu sorpresa, non era da lui fare queste affermazioni, forse era stato colpito all'improvviso dalla nostalgia.

- La mamma sarebbe contenta di saperlo. - ribatté seccata, non riusciva proprio a comportarsi bene, era più forte di lei.

- La lingua però è quella di tuo padre, non ci sono dubbi. - sentenziò infine l'uomo, rituffando gli occhi nel suo libro, non potendo così notare lo sguardo torvo che gli lanciò in risposta.

Sebbene provasse grande affetto per la sorella scomparsa, per lei sembrava non provar nulla, era sempre freddo e distaccato. Suo padre lo definiva un golem, un uomo senza anima e senza umanità, ma in fondo loro due non erano mai andati troppo d'accordo. Riguardi verso la nipote ne aveva, non le faceva mancare niente e a ogni Natale e compleanno le spediva sempre un regalo. Ma dimostrare amore era ben altro.

- Beh se è tutto io vado, ci vediamo per cena. - concluse sciogliendo l'imbarazzo tra di loro.

- Si va bene. Ah! Dimenticavo! Non puoi più addentrarti nel bosco!

- Perché mai? Da quando il bosco è diventato pericoloso?

Lo zio le indirizzò uno sguardo serio e incupito, come se quella domanda lo infastidiscesse.

- Lo è sempre stato in realtà. Ma ora che non ci sono i tuoi genitori a controllarti, la responsabilità è mia. Se ti succedesse qualcosa tuo padre mi ucciderebbe! Sei grande abbastanza per badare a te stessa, quindi... Bada a te stessa! - concluse nervoso.

Elys, nonostante lo sguardo incredulo, annuì con la testa e uscì, richiudendo la porta dietro di sé. Lo zio era impazzito di colpo? Era sempre andata nel bosco con Michael e questo non aveva mai creato problemi a nessuno, tranne quando una volta si persero e riuscirono a tornare indietro solo dopo cena in lacrime. All'epoca, però, avevano sei anni, a tredici era grande abbastanza per non perdersi, inoltre sapeva utilizzare molto bene la bussola e di certo non si sarebbe addentrata la sera. Non riusciva a spiegarsi quest'improvvisa preoccupazione da parte di suo zio, il quale, tra l'altro, non aveva mai manifestato apprensione nei suoi confronti. In effetti, forse, l'assenza di suo padre aveva messo in allerta lo zio Albert, dopotutto era pur sempre sua nipote. Il suo comportamento era comunque strano, sembrava che le stesse nascondendo qualcosa. Suo padre non le avrebbe mai proibito una cosa simile. «Cosa gli passa per la testa? Beh, se è un segreto io lo scoprirò di sicuro! Zio Albert è poco furbo, non mi conosce così bene.» sogghignò tra sé e sé. Il piccolo bosco cui aveva accennato si trovava entro i confini della proprietà, quindi era sicuro che non vi si fossero lupi o orsi pronti ad attaccarla, al massimo si poteva incontrare una volpe ogni tanto o qualche procione, ma non erano animali pericolosi al punto da attaccare l'uomo. Voleva assolutamente scoprire perché non poteva entrarci. Ci sarebbe andata l'indomani con Michael, era deciso. Doveva però escogitare un piano: lo zio aveva sicuramente messo in guardia i domestici, quindi non doveva farsi scoprire.

Dopo cena salì in camera e preparò la borsa con il necessario per la gita: una bussola, un quaderno, il coltellino svizzero, la sua sciarpa colorata e il binocolo che le aveva regalato sua madre quand'era piccola. Decise di prendere anche un libro nel caso si fosse annoiata e scelse di attingere dalla biblioteca che aveva in camera: gli scaffali si estendevano in altezza e alcuni punti, nonostante la scala, erano tuttavia difficili da raggiungere. Mentre cercava il romanzo ideale da

portare con sé nel bosco, provò una strana sensazione, come se fosse attratta da qualcosa e si fece più forte quando si avvicinò alla parete sopra la finestra che dava sul bosco. «Sarà la stanchezza del viaggio.» si disse, non facendoci caso più di tanto, eppure, inconsciamente si era diretta proprio verso quel lato della stanza.

Era in equilibrio, intenta a raggiungere l'ultimo scaffale quando, spostando un grosso tomo, notò che dietro c'era qualcosa. «Ma chi ha sistemato i libri in questo modo?» si chiese indignata, odiava le cose in disordine. Si alzò in punta di piedi e con fatica cercò di estrarre: al tatto sembrava un libro dalla copertina morbida e non capiva cosa ci facesse lì dietro, posto in senso contrario agli altri volumi. Con un ultimo strattono uscì dalla libreria, ma più che un libro sembrava un diario. Aveva la copertina in pelle marrone ed era chiuso da più giri di cordicella. Scese dalla scala e si sedette sul letto per esaminarlo meglio. Sulla prima pagina, con i pastelli colorati e con una scrittura infantile era scritto:

“QUADERNO DI ANGIE”

Doveva esser stato un diario di sua madre. «Che emozione! Ho trovato il suo diario! Ma sarà giusto leggerlo? - si chiese, combattuta dai sensi di colpa. - Non è però un diario segreto, non c'è nessun lucchetto a chiuderlo...» Così iniziò a sfogliarlo; nella pagina successiva un'altra scritta occupava l'intera parte centrale.

“Con occhi ciechi troverai la mia luce”

Elys rimase perplessa leggendo quella frase totalmente priva di senso. Che si trattasse di una poesia? Sullo sfondo era disegnato a matita un lago circondato da alberi e colline e al centro di esso si ergeva un piccolo isolotto, sua madre era molto brava a disegnare. Sfogliando le pagine successive si convinse che probabilmente era un album di disegno: le immagini rappresentavano dapprima fiumi, alberi, paesaggi e poi dei personaggi alquanto bizzarri, con delle grandi orecchie caprine, delle complicate acconciature e dei singolari vestiti. «Che strani soggetti, sembrano quelli delle favole.» Sfogliando il diario, di pagina in pagina i disegni andavano diminuendo, fino a interrompersi del tutto a metà quaderno con uno schizzo incompleto di un monte. Passando la mano sui fogli rimanenti, Elys scoprì un rilevo, come se ci fosse qualcosa sotto; girò velocemente le pagine e

sull'ultima pagina apparve uno strano ciondolo cucito direttamente sul foglio. Restò qualche istante a osservarlo incantata, solo poco dopo notò la scritta al centro.

- XAMYNIA. - lesse ad alta voce seguendo il contorno di ogni singola lettera con l'indice.

Era diversa dalle parole trovate a inizio quaderno, era più adulta, la grafia più decisa e anziché i pastelli colorati era stata usata una penna stilografica: riconobbe finalmente la scrittura di sua madre. L'aveva di sicuro aggiunta successivamente e forse anche il ciondolo era stato nascosto lì molti anni dopo aver iniziato il diario. In fondo alla pagina in corsivo si leggeva: "La pietra rimarrà tra queste pagine e il segreto celato in esse". «Cosa vuol dire? Quale segreto?» La cosa si faceva sempre più misteriosa e al contempo interessante.

Il ciondolo aveva all'estremità una pietra celeste dai riflessi perlacci levigata e lucidissima. Aveva la forma di una goccia, di una lacrima e non era più grande di una noce. Attratta dalla sua irresistibile luce, Elys lo prese tra le dita e lo sfregò con il pollice, provando subito una scossa, un brivido che le percorse la schiena. Delicatamente lo staccò dalla sua cucitura, scordandosi subito le parole scritte a monito e lo indossò sul collo nudo, dirigendosi verso lo specchio: era magnifico, il suo colore sembrava quello del cielo e risplendeva di una particolare luce perlata.

Mentre era intenta ad ammirarlo incantata, Tina, la nuova cameriera, bussò forte alla porta, destando subito Elys da quell'ipnosi che nascose prontamente la collana nella camicia da notte.

- Sì? - gridò, cercando di nascondere la sorpresa, ma quella che le uscì era una voce fin troppo stridula.

- Signorina Elys? - la chiamò, senza entrare. - Guardi che è tardi! Lo sa che la signora McCoy non vuole che si tengano le luci accese a quest'ora! Mi ha fatta venire apposta per accertarmi che stesse dormendo!

- Sì Tina! Adesso spengo! Grazie!

In effetti, Elys si ricordò che l'unico a cui la signora McCoy non riusciva a imporre la regola delle luci spente dopo le dieci era proprio suo zio. La signora McCoy era una governante molto competente e simpatica, ma a volte sapeva essere davvero rigida. Sbuffando, spense la luce e si rintanò sotto le coperte, addormentandosi quasi subito, ma tenne stretta tra le mani quella pietra così ipnotica e splendente. Non era fredda come si aspettava, ma emanava uno strano calore. «Forse sono solo stanca.» pensò prima di sprofondare in un sonno profondo.

Come si aspettava, la colazione assieme a suo zio fu terribilmente noiosa e taciturna, l'unico rumore fu quello delle posate che tintinnavano sul piatto. Erano seduti ognuno all'estremità del lungo tavolo in mogano scuro: nonostante fosse cresciuta in una famiglia benestante, Elys non era abituata a quelle formalità, con suo padre pranzava normalmente in cucina, in casa di suo zio invece, sembrava di stare ogni volta a tavola con un conte o un principe. Non doveva distrarsi, però e stare attenta a nascondere la pietra sotto i vestiti tutto il tempo per evitare inutili domande.

- Bene, io ho finito. - disse infine. - Vado a giocare fuori con Michael.
- Non sei un po' grande per giocare? - le chiese lo zio, senza alzare lo sguardo dal piatto di uova e pancetta.
- Che c'è di strano? Ho tredici anni, non sono vecchia come te.
- Attenta a come parli, ragazzina. - l'ammonì, con voce piatta e inespressiva.

Elys aspettò che sollevasse la testa dal piatto per fulminarlo con lo sguardo: odiava essere chiamata “ragazzina” con quel tono.

- Fa' come vuoi. - si arrese lui. - Divertiti e fai attenzione! - lo sguardo si posò nuovamente sul giornale, non potendo così vedere il sorrisetto di sfida in risposta.

Elys si alzò senza farsi pregare e corse in giardino a cercare Michael. Lo trovò intento a strappare le erbacce nel cortile sul retro, lo salutò e si sedette a gambe a penzoloni sul muretto lì vicino. Era cresciuto molto dall'ultima volta, ma era

ancora più basso di lei: avevano la stessa età e da piccoli facevano ogni anno a gara a chi diventava più alto e fino a quel momento aveva sempre vinto lei, anche se tra un paio d'anni sapeva che la situazione si sarebbe capovolta. Dopo le solite chiacchiere nostalgiche, decise finalmente di parlargli del suo piano.

- Ti va di venire con me nel bosco? Mio zio ieri farneticava qualcosa a proposito del fatto che è pericoloso e mi ha proibito di andarci. Sai a cosa si riferisce?
- E' tanto che non ci vado. Ultimamente mio padre mi ha messo sotto con i lavori. Non so se posso venire, comunque.
- Dai! - insistette. - Solo per un paio d'ore, dopo ti lascio in pace! Tuo padre non si accorgerà neanche della tua assenza!
- Non posso, Elys! E se poi ci scoprissero? Tuo zio ti ha proibito di andarci. Sai che se mi ficco in qualche guaio mio padre mi mette ai lavori forzati!
- Michael, sei diventato noioso, - protestò, sbuffando, - una volta non avresti esitato a seguirmi in qualche nuova avventura.

Michael si rattristò di colpo, non voleva creare dispiacere all'amica ed Elys si sentì subito in colpa per averlo trattato così male e così gli diede una pacca sulla spalla.

- Non importa. - disse sorridendo. - Per questa volta farò a meno di te, ma domani ti trascinerò da qualche parte!

Sapeva che Michael non poteva scorazzare liberamente come lei, suo padre era molto severo e aveva effettivamente bisogno d'aiuto per curare il grande giardino di villa Finley. Così passò la mattina in sua compagnia, lo aiutò con i lavori, parlarono del più e del meno, della scuola, delle novità e programmarono le loro prossime escursioni segrete.

Il suo amico non poteva seguirla, ma non per questo volle rinunciare alla gita: la curiosità era troppo forte e decise che sarebbe andata nel bosco quello stesso pomeriggio. Per uscire senza essere notata avrebbe dovuto sgattaiolare dal cancelletto sul retro, vicino alle stalle, e da lì, scavalcando il recinto, sarebbe potuta entrare facilmente nel bosco. Passò di nascosto per le cucine e rubò un paio

di panini dolci per merenda, poi in un attimo fu fuori. Le cime alberate si stagliavano in lontananza con le loro sfumature rossastre e il vento quel giorno soffiava lieve da est, trascinando con sé le foglie a terra. L'ultima volta che Elys era venuta in visita allo zio era estate e le fronde degli alberi avevano una colorazione verde brillante, adesso invece era un trionfo di rosso e oro e l'aria fresca era di gran lunga più piacevole.

Camminava a passo spedito tra un albero e l'altro, saltando i sassi e le radici che incontrava lungo il cammino. Non voleva addentrarsi troppo, anche se aveva la bussola con sé e sarebbe stato difficile perdersi, ma la curiosità la spinse, senza che se ne accorgesse, in una parte inesplorata, più selvaggia, dovendo così farsi strada tra rami secchi, le molte ragnatele che le si incollavano ai capelli e il terreno, totalmente ricoperto da foglie secche. Il sottobosco era in penombra e gli alberi erano troppo alti per orientarsi con la posizione del sole; dal momento che aveva solo la bussola, Elys decise di incidere le cortecce con il coltellino che aveva portato con sé: più punti di riferimento aveva, meglio era. In questa maniera, pensava, non si sarebbe potuta perdere in alcun modo. Dopo un'ora di camminata, decise di fare una piccola sosta e mangiarsi un panino. Sedette su una grossa radice di quercia in superficie e, dopo essersi rifocillata con la sua merenda, schiacciò un pisolino.

Stava ancora facendo quello strano sogno, quando uno strano rumore la svegliò. Aprì gli occhi e con stupore vide un grosso tasso frugare con il muso nella sua borsa, in cerca di avanzi di cibo. Spaventata, scattò in piedi soffocando un grido: non era una animale molto pericoloso ma era piuttosto grande e il suo istinto la mise sulla difensiva. Il tasso ne fu evidentemente infastidito e digrignò i denti, fissandola minaccioso. Elys si abbassò lentamente in cerca della borsa, senza distogliere gli occhi da quelli dell'animale: si rendeva conto che la sua reazione l'aveva incattivito, ma restare lì significava peggiorare la situazione. «Sono veloce. - ragionò. - lo seminerò facilmente.» Scese velocemente dalla

grossa radice e cominciò a correre a gambe levate nella direzione da cui era venuta, subito seguita da quel goffo ma minaccioso animale. Si pentì subito della sua scelta, se fosse rimasta calma, magari lui non l'avrebbe rincorsa, tentando di azzannarle una gamba.

Pian piano cominciò a distanziarlo ma non si sentì sicura finché non l'avesse seminato definitivamente. «Essere brava negli sport a scuola ha dato i suoi benefici.» sdramatizzò sorridendo. Trovò un segno sulla corteccia, e poi un altro ancora. Si fermò riprendendo fiato e, orientandosi anche con la bussola dorata che aveva con sé, seguì il filare di alberi marchiati. Ad un certo punto, però, si bloccò preoccupata: si trovò davanti ad un albero che indicava la direzione contraria della freccia. Si voltò e riprovò dalla parte opposta, ma dopo pochi passi vide di nuovo la freccia che mostrava la via sbagliata. «Non è possibile! - rifletté, mentre l'ansia stava iniziando a farsi strada. - Questo sistema funziona, ha sempre funzionato! È come se stessi girando in tondo!» Guardò l'ago della bussola e solo in quel momento notò che stava girando all'impazzata. Qualcosa non andava. La bussola si era rotta di colpo? No! Era assurdo! La bussola funzionava, ne era sicura! Fu sopraffatta dal panico. Sentì il cuore battere forte e iniziò a correre nella direzione opposta alla freccia disegnata sull'albero e più correva, più l'ago della bussola ruotava velocemente. Stava sognando, non poteva essere reale! Si diede un pizzicotto sperando di svegliarsi accanto alla quercia, ma non accadde nulla.

All'improvviso apparve una luce accecante da sotto la blusa: era il ciondolo che emanava un bagliore celeste talmente forte che la travolse e invase lo spazio circostante.

- Ma cosa succede?! Aiuto! Aiuto! - riuscì a gridare, ma non c'era nessuno che la potesse udire.

Distratta dalla luce, inciampò e finì in un passaggio ovale tra due grosse radici; il forte bagliore continuava ad accecarla e attraversando quel buco sospeso si sentì trafitta da una potente scarica elettrica che le attraversò tutto il corpo. Non ebbe nemmeno il tempo di rendersi conto di quel che stava accadendo, che la luce svanì di colpo e lei cadde al suolo. Ruzzolò giù per il pendio, gridando e cercando di

aggrapparsi inutilmente a qualcosa. A metà discesa svenne e il suo corpo inerte si fermò qualche metro più in basso, bloccato da un grosso cespuglio di rovi che le procurò graffi e ferite ovunque, ma in quel momento non poteva sentire nulla, neanche il sopraggiungere di qualcosa poco lontano.

CAPITOLO II

Ancora quello strano fascio di luce celeste le apparve nella testa e ancora una volta il sogno s'interruppe nello stesso punto. Elys tornò pian piano cosciente, ma non riusciva ancora ad aprire gli occhi, udiva il cinguettio degli uccellini e il rumore delle foglie secche che scricchiolavano sotto al suo corpo. Non ricordava molto, ma la paura di morire che l'aveva colta poco prima, era ancora forte ed era infinitamente grata di essere ancora viva. I graffi e le ferite sulla pelle le bruciavano molto e si sentiva girare la testa. «Cos'è successo? - si chiese - Cos'era quella luce? Dove sono finita? Magari ho solo battuto la testa.»

In quel momento sentì una cosa appuntita premerle ripetutamente sul fianco. A fatica riuscì a socchiudere le palpebre e si trovò davanti ad un altro paio di occhi. Dallo spavento indietreggiò istintivamente sui gomiti urlando, mentre la figura che le stava di fronte rimase ferma e impassibile fissandola con aria incuriosita. Era inginocchiata e in mano teneva il ramoscello con cui la stava punzecchiando. Era poco più di una bambina, molto minuta e non doveva avere più di undici o dodici anni.

- Ah! Per fortuna! Sembravi morta! - esclamò sorpresa.

I capelli, lunghissimi e di un biondo color del grano, erano raccolti in una treccia che le attorniava la testa e ricadeva poi morbida sulla spalla, gli occhi erano molto grandi e allungati di un verde smeraldo. Solo dopo averla osservata con attenzione, Elys s'accorse che ai lati della treccia spuntavano delle orecchie molto strane: sembravano delle orecchie animali, simili a quelle di una capra.

- Aaaah! - gridò quando se ne rese conto. - Chi... Cosa sei tu???

Cercò di alzarsi, ma la caviglia sinistra non resse e una fitta dolorosissima la fece ricadere a terra gemendo. La bambina si avvicinò con calma, le si sedette a fianco, prendendole tra le mani la caviglia dolorante ed esaminandola.

- Non ti preoccupare, - la tranquillizzò con voce pacata, - hai solo preso una storta, guarirai in un paio di giorni.

- Chi... Chi sei tu? - ripeté Elys confusa.

- Mi chiamo Anya e vivo qui a Phlox. Tu devi essere straniera, sei così... "insolita"!

«Senti chi parla!» pensò la ragazza.

- Il mio nome è Elys, - parlò infine, sebbene titubante, - vengo da Bradford, ma per un po' di tempo starò da mio zio. Abita in una grande villa di là del bosco.

- Bradford? Mai sentita. A dire il vero non ho neanche mai sentito di qualcuno che viva isolato ai limiti della foresta. Non ci sono città là! Le più vicine a nord sono Zanes e Poponya, senza contare le rovine di Phlox. Oltre questi confini si estendono lande per miglia e miglia. Non dirmi che sei venuta a piedi da lì?

Elys era confusa. Delle città nominate da Anya, non ne conosceva nemmeno una. Eppure i paesi dello Yorkshire erano noti a tutti. Più che altro sembrava che quella ragazzina provenisse dall'interno della foresta: non sapeva che esistessero dei villaggi dentro al bosco. Era così strana! Visti i suoi abiti e l'arco che portava sulle spalle, non sembrava una comune bambina inglese. «E quelle orecchie! Deve avere qualche strana malattia, poverina!» pensò ingenuamente. In effetti le ricordava un po' le immagini mitologiche dei fauni, senza corna né zampe.

- Sei sicura di conoscere lo Yorkshire? - chiese dubbia. - Appena fuori dal bosco, dove vive mio zio, c'è un piccolo paese in campagna. C'è anche una stazione ferroviaria!

- Cos'è una "stazione ferroviaria"? - Anya la guardò stranita non capendo a cosa alludesse.

«Non c'è verso di parlare con questa qui di geografia o di treni! E se fosse una selvaggia che vive nel bosco?» Non aveva mai sentito parlare di una cosa del genere, ma dopotutto tutta la situazione era piuttosto bizzarra.

- Sei strana... Hai delle orecchie davvero piccole! - riprese la ragazzina. - A ogni modo hai assolutamente bisogno di cure, sanguini dappertutto e questa caviglia è piuttosto gonfia. Ti porto al villaggio, lì sapranno curarti come si deve.

Elys si guardò per la prima volta da quando era rinvenuta: i suoi vestiti erano quasi a brandelli e aveva graffi e sangue dappertutto. Non doveva avere un bell'aspetto e chissà come appariva agli occhi di quella Anya. «Che ore saranno?» si chiese allarmata. Sperò che la signora McCoy non fosse già in pena per lei, ma aveva ragione la ragazzina, non poteva far molto, doveva essere curata. Si stupì della gentilezza che aveva dimostrato sebbene fosse una sconosciuta e decise di accettare l'aiuto. Sarebbe tornata a casa una volta medicata, in quello stato non sarebbe comunque riuscita a camminare per un altro paio d'ore nel bosco.

- Sei gentile con me, nonostante non mi conosca. Grazie Anya per quello che stai facendo, saprò sdebitarmi. Piuttosto, come arriviamo a questo villaggio? Come vedi ho difficoltà ad appoggiare il piede.

- Naturalmente con il mio banthos! - rispose sorridente indicando dietro di sé un'enorme massa pelosa. Era una specie di gigantesco bufalo, sembrava un bue muschiato dalla folta pelliccia scura, il muso però ricordava quello di una talpa e le zampe erano grosse come quelle di un elefante.

- Cos'è quello? - chiese Elys incredula, nel vedere il bestione brucare tranquillamente l'erba.

- E' un banthos, non vedi? Non avete banthos da voi?

Elys scosse la testa guardandola con occhi sgranati:

- No, noi abbiamo i cavalli.

- Quelli li abbiamo anche noi, ma per le brevi distanze usiamo i banthos. I cavalli sono più veloci e più adatti ai guerrieri. I banthos, invece, sono più lenti, ma molto più resistenti e massicci.

- Noto... - commentò ironica la ragazzina.

«Ma dove sono capitata? Quella bestia sembra uno di quei mammut estinti! Non pensavo che dentro al bosco si nascondessero delle cose così strane! È per

quello che lo zio mi ha proibito di entrarci? No, è troppo assurdo!» Anya aiutò Elys a montare sul banthos e insieme si avviarono verso Phlox. Durante il cammino Elys ne approfittò per studiare meglio Anya, vestiva in modo strano eppure allo stesso tempo le pareva tutto familiare: sopra una calzamaglia scura, indossava una tunica verde scuro che scendeva fino a metà coscia, una grossa cinta di cuoio le cingeva la vita, e degli stivali dello stesso materiale le avvolgevano il polpaccio. All'improvviso Elys ricordò dove aveva visto quell'abbigliamento e quelle orecchie e per un attimo le mancò il respiro. Non poteva essere! La somiglianza negli abiti era sconvolgente, per non parlare del resto. Non poteva essere reale!

- Anya, scusa, ma qui dove siamo? - chiese, avendo un brutto presentimento ma sperando di sbagliarsi.
- Te l'ho detto! Siamo nella foresta e stiamo andando a Phlox.
- Si, ma come si chiama questa terra?
- Che domande strane che fai! Mi sembra ovvio! Qui siamo ad ARTHA e questa terra è XAMYNIA! Dove credevi ci trovassimo? Sulla luna, per caso?

Per un secondo il cuore cessò di battere e di colpo molti tasselli andarono al loro posto. I suoi dubbi erano fondati: XAMYNIA era la scritta che aveva trovato nel quaderno di sua madre ed era il luogo in cui si trovava al momento. Ma era impossibile! Non esisteva una terra chiamata XAMYNIA! E teletrasportarsi in mondi immaginari non rientrava certo nel suo concetto di logica. Aveva lasciato il quaderno sul letto, ma ricordava perfettamente ogni singola pagina. Come aveva fatto sua madre ad arrivare lì? Perché non c'erano dubbi che ci fosse stata, i disegni e quel diario erano dei segni inequivocabili. Forse era stato quel ciondolo. In effetti prima di svenire si era illuminato! «No! Sto ancora sognando, non c'è altra spiegazione! Ho battuto la testa più forte di quanto pensassi e ora sto delirando! Non ha alcun senso. E la pietra che porto al collo? È solo una stupida pietra, la magia non esiste! Ma se fosse reale? Come farò a tornare indietro?» Per il momento decise di tacere, non era sicura dei suoi ragionamenti. Avrebbe atteso

che i suoi dubbi venissero smentiti... o confermati! Cominciava a pensare che rientrare alla villa dello zio non sarebbe stato poi tanto facile!

Elys provava una strana sensazione a cavalcare quel “coso”, non poteva chiamarlo altrimenti. Era totalmente diverso dall’andare a cavallo e molto più complicato: aveva le movenze di un budino agitato, ma sotto a quella pelliccia ispida si celava una muscolatura capace di spezzare la schiena di un essere umano in un colpo solo. Anya, però lo guidava in maniera eccelsa, come se stesse in groppa a un pony, seguiva i movimenti del suo corpo e teneva le briglie ben salde. Elys, invece, si reggeva a stento, aggrappata alla vita sottile della ragazzina. Se non fosse stato per quelle bizzarre orecchie, la si sarebbe tranquillamente scambiata per una normale bambina umana. Probabilmente stava ancora sognando e quando si fosse svegliata, si sarebbe ritrovata nel suo letto a casa dello zio Albert.

- Eccoci! Benvenuta a Phlox! - annunciò Anya, quando il banthos si fermò una ventina di minuti più tardi.

La foresta si era trasformata in una radura, dove sorgevano piccole case dal tetto di paglia, tutt’intorno c’era un gran via vai di persone intente a trasportare carri colmi di legna, a vendere la cacciagione appena catturata e a chiacchierare tra loro. Indifferentemente dal sesso, uomini e donne trasportavano carichi pesanti o vendevano le loro merci al mercato, mentre i bambini scorazzavano allegramente per le vie, se possono essere definite tali, del villaggio. Tutti con quelle assurde orecchie.

- Copriti con questo. - le sussurrò Anya porgendole uno scialle di lana - A capo scoperto attiri troppo l’attenzione.

Elys non aveva pensato che quella a sembrare strana potesse essere lei, sempre che tutto quello fosse reale. Cercò quindi di coprirsi la testa come meglio poteva, ma per gli abiti non poteva far nulla.

- Come mai vedo così pochi uomini?

- L'ultima guerra ha decimato il villaggio, sono pochi i sopravvissuti. - tagliò corto Anya. - Ora ti porto a casa mia e faccio chiamare il guaritore. Devi assolutamente curare quella caviglia, guarda quant'è gonfia.

Una donna corpulenta sulla sessantina si avvicinò a loro e la salutò.

- Ciao Anya! Fatto provviste?
- Non ho visto lupi quest'oggi, signora Baaneth, ma sono riuscita a cacciare una decina di conigli.
- Una mira formidabile come sempre! Tua madre sarà contenta. E tuo fratello? Dov'è andato a cacciarsi?
- So che si è recato a est per controllare i limiti della Foresta. Tornerà per cena, suppongo.

Lo sguardo della donna si posò infine su Elys.

- E questa? Chi sarebbe? Non credo di averla mai vista prima.
- È straniera. - spiegò brevemente. - Si è ferita al piede, la porto a casa per farla curare.
- È affidabile? - chiese sospettosa la donna.
- Sì è a posto, nessuno che possa diventare una minaccia, stia tranquilla signora Baaneth. - concluse sorridendo.
- Minaccia per cosa? - domandò Elys sottovoce.
- Te lo spiego dopo. - le sussurrò in tutta risposta.

Si avvicinarono a una casetta a due piani posta ai margini del villaggio. Anya l'aiutò a scendere dal banthos e a entrare, sorreggendola per un braccio. Non appena varcata la soglia, Elys socchiuse gli occhi, per abituarsi alla penombra: si trovava in un piccolo salotto con un focolare e un grande tavolo di legno massiccio, nell'angolo c'era una cucina in pietra e davanti a sé vide delle strette scale che salivano al piano superiore. Poco dopo apparve una figura minuta dai capelli biondi intrecciati attorno alla testa, somigliante in maniera impressionante ad Anya.

- Anya, dannazione, dov'eri finita? - la sgridò la donna. - È un'ora che ti aspetto! Sai quanto ci impiego a preparare la cena con la selvaggina! E tuo

fratello? Dove si è cacciato stavolta? Non lo vedo da stamattina! È sempre il solito! Mi fa stare sempre in pensiero. - poi notò Elys e la sua espressione sul viso mutò. - Per tutti i banthos perché tieni una ragazza sottobraccio?

- Mamma, ti presento Elys. - annunciò. - L'ho trovata nella foresta, si è fatta male al piede e ha bisogno di cure, altrimenti la caviglia si gonfierà ancora. È straniera, non ho capito però da dove venga... Parla di un certo Yorkshire.

Dopo una rapida occhiata e senza fare ulteriori domande, la madre di Anya aiutò Elys a sedersi su una panca e prese subito delle pezze bagnate per pulirle i graffi sporchi di sangue.

- Anya vai a chiamare il guaritore. - le ordinò.

Solo in quel momento Elys s'accorse che il capo era scoperto, sicuramente la donna aveva notato le sue orecchie piccolissime, ma non sembrava aver dato peso alla cosa.

- Allora, ti chiami Elys, vero? - le chiese con gentilezza. - Hai un bel nome.
- Grazie, signora.
- Fix, mi chiamo Annabel Fix. - disse, porgendole la mano. - Allora, dov'è che si trova questo Yorkshire?
- Non so come io sia finita qui, sinceramente. Penso sia complicato da spiegare...
- Lo penso anch'io. - convenne sorridendo.

Il guaritore arrivò e dopo aver visitato Elys, informò le presenti che si trattava di una semplice slogatura e che sarebbe guarita in un paio di giorni al massimo. Le fasciò il piede e le raccomandò di tenerlo a riposo. Quando se ne fu andato, Anya e sua madre l'accompagnarono al piano di sopra per farla sdraiare sul letto.

- Per cena ti preparo la mia specialità, la zuppa di ortiche. - annunciò orgogliosa la donna. - Il coniglio può aspettare.

Seduta sul letto del fratello di Anya, Elys le sorrise con gratitudine, era ormai sera e stava morendo di fame. Anya le aveva assicurato che suo fratello avrebbe dormito di sotto, quindi non doveva preoccuparsi. «Mi sa che oggi non

riuscirò a tornare a casa. Speriamo non si preoccupino troppo. Conoscendo lo zio, prima di chiamare la polizia farà ispezionare il bosco da cima a fondo. Non ha mai amato farsi aiutare da nessuno, nemmeno dagli agenti. Se riesco a tornare domani forse tutto si risolverà senza problemi.» Nonostante i pensieri fiduciosi, qualcosa in lei dubitava che sarebbe andata in quel modo. Era come se una voce in lontananza le dicesse che quello non era che l'inizio.

Kaze, così si chiamava il fratello di Anya, arrivò poco dopo, Elys lo sentì discutere animatamente con la madre e la sorella: evidentemente aveva appreso che c'era un'ospite al piano di sopra.

- Siete delle sconsiderate! - lo udì protestare. - Come avete potuto portare in casa una sconosciuta! E se fosse una spia?
- Non è pericolosa, Kaze! - replicò la sorella.
- Perché se lo fosse te lo verrebbe a dire? Maledizione!

Cominciò a salire le scale velocemente ed Elys si mise seduta composta al bordo del letto. Pur non conoscendolo, si sentiva in imbarazzo per esser piombata in casa sua ed essersi appropriata del suo letto. Dalla porta entrò un ragazzo alto dai capelli scapigliati castani e gli occhi grigi, con una cicatrice che gli attraversava la guancia sinistra senza però deturpargli il viso. Portava una blusa bianca sotto a un corpetto di cuoio e alla cintura era assicurata una robusta spada, infilata nel fodero.

- Ciao! Sono Elys! - lo salutò lei, mentre lui rimase bloccato sulla soglia con un'espressione accigliata.

Il ragazzo la stava fissando con circospezione, senza distogliere lo sguardo dalla testa scoperta della ragazza.

- Dove sono finite le tue orecchie? - chiese sorpreso.
- Attaccate alla testa, naturalmente! - rispose Elys ironica, scostando i capelli per mostrargliele.

Non assomigliava per niente a sua sorella, la gentilezza non sembrava essere tra le sue migliori qualità.

- Intendevo, come mai le hai così piccole? - replicò seccato lui. - Sono davvero strane.
- Penso lo stesso delle vostre...
- Che ci fai qui? - chiese ignorando il suo commento.
- Nessuno ti ha insegnato le buone maniere?

In quel momento entrò anche Anya:

- Lui è Kaze, il mio fratellone. Scusalo Elys, ha dei modi un po' bruschi. - lo schernì divertita.
- Non t'impicciare, Anya! - tagliò corto lui, visibilmente scocciato e poi si rivolse di nuovo a Elys. - Che ci fai qui?

Era un ragazzo serioso e prepotente, ma Elys decise di accontentarlo ugualmente, dopotutto non ne aveva fatto parola neanche con Anya e dopo quello che aveva fatto per lei glielo doveva. Raccontò brevemente da dove veniva e cercò di ricostruire com'era finita a XAMYNIA, anche se i ricordi erano un po' confusi: l'ultima cosa di cui aveva la certezza era che si trovava nel bosco del suo mondo quando inciampando, era ruzzolata lungo la collina e si era svegliata con Anya davanti a sé.

I ragazzi stentarono a credere che venisse da un altro mondo e che fosse finita proprio lì a XAMYNIA. Quell'antica terra si estendeva per molte miglia, dal mare fino agli aspri monti nordici, come Anya le spiegò in seguito. Non aveva niente a che fare con le campagne inglesi a cui Elys era abituata, lì il paesaggio cambiava spesso, si passava dalle colline, alle foreste, dalle paludi al deserto, alle distese di ghiaccio e alle pianure brulle. Le varie città distavano giorni di cammino l'una dall'altra e i soli mezzi che potevano usare per spostarsi erano i cavalli o i banthos. Elys ascoltava rapita le descrizioni di Anya, mentre Kaze rimaneva in disparte, ancora restio nei suoi confronti: la presenza della ragazza in casa e nella loro terra lo rendeva piuttosto sospettoso.

- Perché non ti fidi di me? - gli chiese a un certo punto Elys.
- Tu lo faresti? - replicò altezzoso.
- Ho tredici anni, che minaccia potrei essere per voi?

- Purtroppo XAMYNIA non è pacifica come una volta. - spiegò Anya. - Ultimamente tutti sospettano di tutti. Prima ogni città aveva un sovrano o un gruppo di saggi che governava, senza che ci fosse mai un unico regnante a dominare da solo su tutte le terre. Adesso le terre sono cadute in mano a una terribile strega di nome Maya: assunse il potere, autoprolamandosi Imperatrice. Molti abitanti di XAMYNIA come noi decisero di ribellarsi e ci furono numerose guerre in cui perirono migliaia di persone e delle città furono persino rase al suolo, Phlox fu una di quelle più colpite.

- Ma un intero popolo non è riuscito a sconfiggere una sola donna?
- Non è facile come sembra. - intervenne Kaze. - Quella donna ha poteri inimmaginabili, è capace di domare un esercito intero!
- I ribelli tempo fa crearono l'Ordine dei Cavalieri della Luna per combattere l'Imperatrice e salvare le sorti di XAMYNIA, ma non è servito a molto; i superstiti sono rimasti in pochi. Molti hanno preferito nascondersi nelle varie città conducendo una vita tranquilla, altri continuano a lottare nell'ombra: Kaze è uno di loro, pur essendosi arruolato da poco.
- Non è un po' troppo giovane per far parte di un esercito? - chiese incuriosita Elys.
- Ragazzina, tu non sai di cosa parli! - si scaldò Kaze. - In una guerra ogni aiuto è valido e io mi sono arruolato per aiutare il mio popolo a liberarsi dal male. Adesso però i guerrieri sono sempre meno e combattere la tirannia di quella donna si sta rivelando di giorno in giorno più difficoltoso! Rimanere nascosti nella Grande Foresta e agire di nascosto è snervante. Abbiamo contatti con altri nelle varie città e apprendiamo tutte le notizie sui movimenti dell'Impero, ma non è sufficiente. - s'interruppe e la squadrò guardingo. - A ogni modo io non mi fido ancora di te. Com'è possibile essere catapultati da un altro mondo e arrivare qui, a XAMYNIA? E se ti fossi inventata tutto?
- Perché avrei dovuto mentirvi? Vi sembro forse una spia imperiale? Sono inglese, vengo dall'Inghilterra. L'ultima cosa che ricordo prima di incontrare Anya è che questo ciondolo si è illuminato. - disse tirandolo fuori dalla camicia.

- Guardate! Credo sia stato questa pietra a trasportarmi fin qui. Prima d'allora non sapevo nemmeno che esistesse un paese chiamato XAMYNIA!

Nel momento in cui Elys mostrò la pietra i ragazzi trasalirono. Dalle loro facce sembrava conoscessero bene quell'oggetto.

- Do... Dove l'hai preso quello? - chiese Anya incredula.

- Questo? L'ho trovato a casa di mio zio, nascosto tra i libri. Credo fosse di mia madre... Mi piaceva, l'ho indossato, una volta nel bosco ha brillato, ed eccomi qui.

- Anya, guarda! Il colore di quella pietra... - Kaze si rivolse alla sorella senza prestare attenzione a Elys. - Pensi anche tu quello che penso io?

La sorella, ancora sbalordita, annuì con il capo.

- Credo di sì. È a forma di lacrima... La leggenda... Ma non può essere vero!

- A quanto pare non era solo una leggenda. Quella è la Goccia di Luna! - sussurrò Kaze, cauto nel pronunciare quelle parole.

- Cos'è la Goccia di Luna? - chiese Elys.

- È una pietra potentissima. - spiegò Anya. - Racchiude la magia della luce ed è una delle pietre magiche di ARTHA. La leggenda racconta la creazione di XAMYNIA, una delle sette terre del nostro mondo. Ogni terra è un luogo a sé stante, ognuna ha la sua gente, le sue particolarità e i suoi miti, naturalmente. Alcune storie sono comuni a tutti, altre sono note solo nelle singole regioni. Quella della Goccia di Luna è una storia che viene raccontata a tutti i bambini. *“La luna, sempre sola, circondata dal buio, una notte, si mise a piangere, rattristata dalla solitudine e dall’oscurità intorno a lei. Le sue lacrime caddero giù dal cielo e diedero origine a XAMYNIA, che significa lacrima splendente. Così la luna non si sentì più sola da quel momento, illuminando ogni notte questa terra e il cammino ai viandanti e donando luce alle tenebre.”* La prima lacrima versata fu nel punto in cui ora sorge il sacro monte Selenius e quella divenne la leggendaria Goccia di Luna, fatta di roccia celeste e dai poteri

straordinari: la sua magia di luce contrasta le tenebre e vince su di esse. Nei secoli nessuno riuscì mai a trovarla, mi chiedo come sia finita nel tuo mondo.

Elys non seppe cosa dire, loro ne sapevano certo più di lei e non aveva idea di come fosse arrivato quel ciondolo a casa di suo zio. La cosa più sorprendente era che sembrava avere davvero dei poteri magici! Pareva tutto una follia, la magia, quel mondo... Eppure era tutto così reale!

- Se questa è davvero la Goccia di Luna, allora dobbiamo assolutamente andare dal vecchio Silos. - ragionò a voce alta Kaze. - Lui sicuramente ci saprà dare una risposta.

- Sentite, io devo tornare a casa. - esclamò impaziente Elys. - Mio zio mi aspetta e a quest'ora si saranno già accorti tutti della mia assenza, mi staranno cercando dappertutto. Mi piacerebbe aiutarvi a capire di più su questa pietra, ma non posso. Se davvero è stato questo ciondolo a trasportarmi fin qui deve anche riuscire a riportarmi indietro. Non vi pare?

- Sì, ma questa pietra appartiene a XAMYNIA. - replicò Anya. - Se è finita nelle nostre mani, un motivo ci dev'essere.

- Domani andremo dal vecchio saggio. - sentenziò Kaze. - Non possiamo lasciarti tornare nel tuo mondo, ovunque sia, senza sapere perché la Lacrima ti ha portato qui.

- Ma non posso! Io devo tornare a casa subito! - protestò Elys.

- Comunque non puoi andare da nessuna parte finché la tua caviglia non sta meglio. - cercò di convincerla Anya.

Anche Elys avrebbe voluto saperne di più, la curiosità la spronava a seguire quei ragazzi, ma era preoccupata per la reazione di suo zio: sarebbe andato su tutte le furie, erano passate parecchie ore da quando si era avventurata nel bosco, era sera oramai. Sapeva che la cosa giusta da fare era tentare di scappare e cercare di tornare a casa, ma la tentazione di rimanere era forte. Sentiva dentro di sé una voglia irrefrenabile di rimanere a XAMYNIA. Non avrebbe comunque potuto provare a fuggire nel bosco quella notte stessa, oltre alla caviglia dolorante aveva saputo da Anya che si aggiravano spesso lupi da quelle parti. «Dopotutto, - pensò,

- che male ci sarà aspettare qualche giorno? È l'unica occasione che ho per scoprire qualcosa su questo ciondolo e come faceva ad averlo la mamma.» Lo zio non avrebbe chiamato la polizia per almeno una settimana, di questo era sicura. Sebbene ancora un po' titubante alla fine acconsentì con il capo. Anya ne fu felice, aveva provato immediatamente simpatia per quella strana ragazza, sin dal primo momento che si erano parlate. Era contenta che avesse accettato di andare con loro dal saggio.

Al piano di sotto si udì la signora Fix chiamare i ragazzi per la cena. «Non so cosa sto facendo, ma tutto talmente assurdo! Forse domattina mi sveglierò nel mio letto.» Si disse speranzosa tra sé e sé. «Eppure da un lato mi piacerebbe che fosse reale...»

Qualcuno bussò violentemente alla porta dello studio. Albert Finley s'inasprì immediatamente «L'avrò detto un milione di volte che detesto essere disturbato quando sono qui dentro!» Decise di ignorare quel fastidioso rumore, ma non accennava a smettere.

- Dannazione! Chi è? - sbraitò seccato.

Entrò la signora McCoy, fece qualche passo poi si bloccò, titubante.

- Signora McCoy che c'è? Cosa vuole? - alzò gli occhi con fare truce sul viso grassoccio e paonazzo della governante e incrociò il suo sguardo: aveva l'aria spaventata ed era tutta sudata come se avesse visto un fantasma. - Gertrude per l'amor del cielo cos'ha? E cosa vuole da me a quest'ora? Sa che quando mi chiudo nello studio non voglio essere disturbato!

- Sì, certo signore. So che nessuno può disturbarla se non per casi di emergenza... - sul suo volto era comparsa un'espressione quasi spiritata.

- Dunque? - chiese irritato lui. - Di che si tratta?

- Ehm... Ci sarebbe un problema con la signorina Elys...

- Ci sarebbe o c'è? - improvvisamente fu colto dall'ansia, ma non lo diede a vedere. «Cos'è successo a Elys?»

- C'è...

- Avanti signora McCoy! Mi dica! Che genere di problema? Non posso cavarle le parole di bocca! - il tono della sua voce si alterò e cominciò a tamburellare nervosamente con la penna sul tavolo di mogano.
- Ecco... Senza che se ne accorgesse nessuno la signorina Elys... è scomparsa!
- Come sarebbe a dire “è scomparsa”?! Ha tredici anni non tre, come fa a scomparire nel nulla senza essere vista da nessuno?
- Mi scusi signore, mi perdoni! Si vede che è sgattaiolata via senza che io me ne accorgessi! Il signorino Michael mi ha detto che questa mattina ha parlato con lei e la signorina Elys gli ha detto che sarebbe andata a fare una passeggiata nel bosco questo pomeriggio.
- Nel bosco?!

Albert Finley si sentì mancare e, per la prima volta da quando era in servizio, la signora McCoy vide comparire sul suo volto un'espressione di angoscia. La penna gli cadde dalla mano, rotolando sul pavimento e fu l'unico rumore che si udì in quella stanza per i seguenti dieci minuti.

CAPITOLO III

Fu una notte tormentata da strani sogni e sentiva la caviglia pulsare dal dolore. Sognò nuovamente quella torre e quel fascio di luce, ogni volta rivedeva le medesime immagini che s'interrompevano sempre nello stesso punto. Sembrava che non sognasse altro da giorni e ogni volta che accadeva si svegliava di soprassalto tutta sudata, sentendosi sfinita. Provò un forte bruciore al petto, istintivamente si portò la mano al ciardolo e vide che stava brillando.

La signora Fix entrò nella stanza e spalancò le imposte. Elys si stropicciò gli occhi non abituati alla luce, Anya era già in cucina ad apparecchiare la tavola. «No, decisamente non è un sogno.» ammise Elys dando conferma ai suoi dubbi. Era tutto reale, era incastrata in un altro mondo senza sapere cosa fare. Sperò di trovare delle risposte da questo saggio. Anya le aveva raccontato che era una sorta di capo villaggio che un tempo governava assieme ad altri nella città di Phlox. Si fece forza, scese dal letto e si vestì: la signora Fix le aveva preparato dei nuovi vestiti, visto che i suoi erano sporchi e quasi totalmente a brandelli a causa della caduta del giorno prima, inoltre anche se li avesse indossati avrebbero attirato troppo l'attenzione. Anya era troppo bassa di statura perché i suoi abiti andassero bene a Elys, più alta di una spanna e decisamente meno minuta. Così la signora Fix pensò di prestarle una delle sue tuniche: era color vermiglio scuro e le veniva comunque un po' corta, ma tutto sommato ci stava comoda.

- Stai molto meglio oggi. - osservò Anya quando Elys scese per la colazione. Elys sorrise e si sedette a tavola.
- Mi dispiace per il letto. - si scusò con Kaze.
- Non fa niente, non è un problema. - Quella mattina il ragazzo sembrava più tranquillo e disponibile della sera prima. - Come va il piede?
- Meglio, grazie, credo che guarirà prima di quanto ha detto il guaritore. Riesco almeno a zoppicare oggi. - rispose sorridendo lei.

Alla luce del mattino, Elys poté osservarli meglio: Anya e sua madre si assomigliavano molto, erano entrambe minute e i capelli avevano la stessa tonalità di biondo, solo gli occhi erano diversi, il colore grigio perlato l'aveva ereditato Kaze. Era ancora un ragazzo, con la faccia pulita, ma i lineamenti già più definiti rispetto a quelli di un bambino. I capelli, non troppo lunghi, li portava sciolti e arruffati. Il fatto che non ci fosse il padre fece pensare a Elys che doveva essere tra quei guerrieri scomparsi nelle battaglie di cui parlava Anya.

- Come ti sei fatto quella cicatrice? - chiese incuriosita Elys.

L'occhiata torva che ricevette le fece pensare si aver fatto una domanda un po' troppo delicata.

- Non sono affari che ti riguardano. - rispose in tono seccato, distogliendo lo sguardo.

- Non essere scortese, Kaze! - lo rimproverò sua madre. - È stato un incidente di qualche anno fa, niente di grave.

La spiegazione sbrigativa della signora Fix la lasciò un po' perplessa, si vedeva chiaramente che mentiva. Decise di non indagare oltre per non offendere nessuno.

- Dopo che avremo ascoltato il saggio vorrei che mi aiutaste a tornare a casa.

- esclamò Elys, cambiando discorso.

- Innanzitutto scopriamo se quella è davvero la Goccia di Luna, poi penseremo a come farti tornare indietro, sempre che tu non debba fermarti qui.

- sentenziò il ragazzo, prima di addentare voracemente la focaccia.

- Sì, ma io non c'entro nulla con voi e non so perché sono qui! Se il ciondolo è l'unico mezzo per tornare a casa, vorrà dire che lo userò e sparirò dalle vostre vite, così come sono venuta! Cos'altro dovrei fare? - Elys iniziò a innervosirsi, quella conversazione stava prendendo una brutta piega.

- No. Non puoi andartene. Verrai con noi dal vecchio saggio, lui ci consiglierà cosa fare. Se quella pietra è davvero come penso la Goccia di Luna ci aiuterà a sconfiggere l'Impero e tu con essa.

- E io cosa c'entro? - protestò alzandosi dalla sedia. - Non è la mia guerra! E non voglio avere niente a che fare con tutto questo!

Anya cercò di calmarla, si vedeva chiaramente che l'idea l'agitava parecchio.

- Tranquilla Elys, ti prometto che non oseremo importi nulla se non lo vorrai. Ti dò la mia parola. Ho ragione Kaze?

Dopo un attimo di esitazione il fratello annuì di malavoglia.

- Sì, ma io come potrei esservi utile? Ho solo tredici anni...

- Io ne ho quindici e mia sorella dodici. - replicò brusco Kaze. - Perche la tua età dovrebbe essere un problema?

- Nel mio mondo a quest'età si è ancora giovani per combattere! - sbottò innervosita.

- Anche qui un tempo i ragazzi non combattevano né andavano in guerra. - spiegò Anya. - Negli ultimi anni, però, nella ribellione siamo rimasti in pochi e abbiamo bisogno di tutte le forze possibili. Anche nostra madre è pronta a battersi se ce ne sarà bisogno.

La donna, che preferiva tenersi fuori dalla discussione, annuì sorridendo. Né lei né Anya avevano l'aspetto di guerriero, ma sicuramente non mancavano di coraggio.

- Non ti faremo combattere. - disse infine Kaze. - Si vede che non hai mai visto né spade né sangue. Se però dovrai aiutarci, dovrà imparare a difenderti, non voglio che diventi un peso morto per noi, principessina.

- Non chiamarmi principessina!

- Come vuoi, Elys.

Non aveva scelta, dunque. Elys capì che protestare non l'avrebbe portata a niente. Da un lato non vedeva l'ora di tornare da suo zio, forse per la prima volta in vita sua, ma dall'altro quel mondo nuovo la incuriosiva e voleva soprattutto scoprire cosa legava sua madre a XAMYNIA.

Dopo colazione Anya l'aiutò a sistemarsi prima di uscire e le acconciò i capelli come usavano da quelle parti: raccolse due trecce morbide attorno alle

tempie per nascondere le sue minuscole orecchie e le unì poi dietro la nuca, facendole ricadere sulla spalla.

Una volta pronti, s'incamminarono verso la casa del vecchio saggio che si trovava ai confini di Phlox, ma distava solo pochi minuti di cammino, non aveva quindi senso prendere il banthos. Elys avanzava zoppicando e appoggiandosi ad Anya, decisa a non esser trasportata sulle spalle come aveva proposto Kaze. Non voleva destare ancora di più l'attenzione avendo già tutti gli sguardi puntati al suo passaggio. Tutti si rivolgevano al vecchio Silos per qualsiasi problema ed era l'uomo che compiva le scelte decisive per il villaggio. Come tutte le città, un tempo anche Phlox aveva tre saggi a governare e amministrare la propria gente, nelle decisioni importanti si riunivano per il bene del popolo e votavano. Dopo l'avvento dell'Impero, questo sistema di governo libero e autonomo fu quasi interamente distrutto.

Kaze continuava a essere freddo e distaccato, con lo sguardo severo camminava in testa, sembrava un reduce di guerra più che un ragazzo di quindici anni. Anya le aveva spiegato che suo fratello era un bravo ragazzo, ma un po' testardo. Lei, personalmente, lo trovava presuntuoso e prepotente.

- Elys, non avercela con lui. - le sussurrò. - Fa il duro ma solo perché prende molto a cuore la questione. Senza nostro padre e in questi tempi di guerra, si sente in dovere di proteggere la sua famiglia e la sua gente. Qualsiasi cosa che potrebbe aiutare XAMYNIA a liberarsi dall'incubo dell'Imperatrice può tornarci utile. Quella pietra che porti al collo è leggendaria e dobbiamo scoprirne i poteri.

- Ma cos'è successo esattamente a XAMYNIA? - chiese incuriosita.
- Tutto cominciò molti anni fa. Come ti dissi, la nostra era una terra pacifica e ogni città si governava da sola e nessuna era in contrasto con l'altra, tutti erano volti a perseguire un unico scopo: il bene comune e la pace. Infatti, raramente ci sono state battaglie tra le varie contee di XAMYNIA, ognuna coltivava i propri interessi e commerciavano tra loro, non avrebbero tratto alcun vantaggio dal farsi guerra a vicenda. Phlox un tempo era una grande città

e non si trovava qui, relegata in mezzo alla Foresta, ma le sue mura sorgevano ad alcune miglia a nord di questi confini, su una rocca in mezzo alle brughiere. Un giorno però cominciarono a circolare delle strane voci circa un essere magico, si diceva fosse nato direttamente dal sacro monte Selenius e avesse dei poteri che la rendevano una divinità agli occhi della gente. All'inizio vagava di città in città per compiere i suoi "miracoli", poi però scelse l'isolato e aspro confine nord come dimora definitiva: il monte Thanos. Quella che poi si scoprì essere una ragazza iniziò a essere considerata come un'eremita e infatti molti pellegrini si recavano a farle visita offrendole denaro e cibo. Dopo qualche tempo non si accontentò più delle offerte dei devoti e cominciò a chiedere sempre di più; si dice che stregò molti dei suoi seguaci e li rese suoi servitori. Fece costruire un enorme castello sulla cima del monte e man mano acquisì sempre più potere. Si autoproclamò Imperatrice di XAMYNIA, dando vita a dei guerrieri terribili: i Mugort, esseri mostruosi creati con la magia, dalla pelle livida e dura come la pietra, la cui ferocia è nota ovunque.

- Ha creato dei mostri del genere con la magia? - chiese stupita Elys.
- Sì, la sua è magia delle tenebre e i suoi poteri sono tanto terrificanti quanto illimitati. Si cominciarono a creare dei gruppi ribelli che si rifiutavano di sottostare alla sua autorità e volevano contrastarne il dominio. Con il tempo crebbero e si unirono tra le varie contee, formando un vero e proprio esercito, i Cavalieri della Luna, appunto. Ci furono varie e cruente battaglie in cui però i soldati di Maya si dimostrarono praticamente invincibili, decimando i nostri uomini. Tra quelli che perirono ci fu anche nostro padre. Phlox fu rasa al suolo subito dopo Babhis, le due roccaforti della rivolta e gli abitanti superstiti furono costretti a rifugiarsi nel cuore della Grande Foresta. Abbiamo ancora contatti con gli altri gruppi ribelli, ma da anni ormai non si combatte una battaglia vera e propria. Mio fratello si allena da tempo per riuscire a diventare un forte guerriero come nostro padre.

Oggi il potere di quella donna cresce ogni giorno di più, è riuscita a corrompere molti uomini influenti. A volte ci sono piccole sommosse, ma vengono stanate

sul nascere dalle truppe imperiali. I Mugort sono spaventosamente forti con pochi punti deboli, la gente ha paura e le tasse aumentano sempre di più. Mi spiace che ti abbiamo coinvolto in questa storia, ma secondo noi c'è un motivo per cui sei giunta sin qui e se questo potesse aiutarci a ritrovare la pace a XAMYNIA...

Il lungo discorso di Anya fu interrotto dalla voce di Kaze: erano finalmente arrivati dinnanzi all'abitazione del vecchio saggio, una piccola casetta in legno e paglia, simile a quella dei Fix. Sulla soglia comparve una donnina piccola e grinzosa dai capelli lunghi e argentei, che li accolse con un grande sorriso senza proferire parola, doveva essere la moglie del saggio, pensò Elys.

Li accompagnò in una stanza rotonda molto grande e spaziosa, che fungeva da salotto, con dei cuscini a terra su cui accomodarsi e dei tavolini bassi dov'erano già state servite delle tazze fumanti, il cui aroma ricordava quello del the. Nella penombra era seduto un uomo dall'aspetto gracile e curvo, con i capelli bianchissimi lunghi fino alle spalle, che fumava una pipa gigante. Delle profonde rughe gli solcavano il volto e la fronte, quasi a nascondere gli occhi di un blu intenso, ma una rada e lunga barba gli contornava il viso. A vederlo era impossibile dargli un'età, secondo Anya nessuno sapeva davvero quanti anni avesse, ma di sicuro era il più anziano del villaggio e secondo molti aveva più di cent'anni.

Con un gesto li fece accomodare, li invitò a sedersi sui cuscini davanti a lui e i ragazzi si accomodarono, senza far complimenti.

- Volete un infuso di bacche? - chiese in tono pacato. La sua voce, nonostante l'età e il fisico, era profonda e vigorosa.

L'anziana signora servì subito l'infuso, senza attendere una risposta da parte degli ospiti.

- Vecchio Silos, - cominciò Kaze, - siamo qui per chiederti consiglio e per...
- Vi stavo aspettando. - l'interruppe lui sorridendo. - Non serve che mi spieghi, Kaze, ti ricordo che so leggere nel pensiero.

Detto questo il suo sguardo si spostò su Elys, che s'irrigidì: non sapeva che esistesse qualcuno capace di leggere nella mente, ma dopotutto si trovava in uno strano mondo, in cui c'erano magia e mostri dalla pelle blu, tutto era possibile! Non le andava però che uno sconosciuto riuscisse a sapere tutto di lei scavando nei suoi pensieri.

- Non ti preoccupare, Elys. - la rassicurò, rispondendo ai suoi dubbi. - È solo un modo più rapido per conoscere le cose. Credo di aver capito chi sei, ma per favore puoi scoprirti il capo? - le chiese, sorridendo in maniera paterna.

Elys, sebbene un po'esitante, si liberò la testa, rivelando così le sue piccole orecchie sotto i capelli ramati, accuratamente acconciati da Anya. L'uomo non sembrò sorpreso dal suo aspetto, anzi, fu per lui una conferma ai suoi pensieri.

- Come forse avrai intuito, anche tua madre è stata qui prima di te. - parlò infine, con stupore dei due fratelli. - È successo molti anni fa e insieme a lei c'era tuo zio Albert.

«Anche lo zio è venuto a XAMYNIA?» si chiese incredula.

- Cioè quella pietra ha portato qui anche altre persone? Per di più suoi parenti? - domandò Anya, sorpresa.

Kaze si limitò a rimanere in silenzio, non riuscendo a credere a quel che udivano le sue orecchie. «Questa storia è assurda.» pensò.

- Quando giunsero qui, Phlox sorgeva ancora a nord della Grande Foresta. - continuò il vecchio, ignorando lo stupore dei giovani. - Arrivarono come te, per caso, grazie alla Goccia di Luna che porti al collo.

- Allora è davvero la Goccia di Luna! - esclamò Kaze, rivolto più a se stesso che agli altri.

- Sì, è la pietra leggendaria. - poi si rivolse nuovamente a Elys. - Incontrai tua madre e tuo zio da queste parti, mentre raccoglievo erbe mediche nella Foresta. Non sapevano dove si trovavano, né tantomeno come ci fossero arrivati. Angelica era ancora una bambina, mentre Albert aveva più o meno l'età di Kaze. Li portai a Phlox e li accolsi nella mia casa.

Elys non riusciva a credere che fosse tutto reale.

- Perché la mamma e lo zio sono stati portati a XAMYNIA?
- Per volere della pietra. - spiegò il saggio, - Il ciondolo che porti al collo racchiude in sé la magia di luce e ha un'anima. I suoi poteri, però, possono manifestarsi solo attraverso chi la possiede ed è la Goccia stessa a scegliere il suo padrone, l'eletto. Aveva scelto tua madre ed essendo tu sangue del suo sangue, ha trovato anche te. La cosa che non riesco ancora a spiegarmi è come potesse trovarsi nel vostro mondo: questa pietra appartiene ad ARTHA e non può essersi volatilizzata da sola nel posto da cui provieni tu. Come ti avranno già raccontato Anya e Kaze, è un oggetto mitico, leggendario e, a quanto pare, reale. Con i suoi poteri può contrastare e annientare le tenebre.
- Ma cosa sono di preciso queste tenebre? - chiese Elys.
- È il male. In questo mondo esistono due forze potentissime e contrastanti, la magia di luce e delle ombre, da sempre in lotta fra loro. Nei tempi antichi i grandi maghi appartenenti a entrambe le parti si affrontarono in una guerra violentissima, riuscendo a far prevalere la luce su ARTHA e a mantenere la pace per molti secoli. Da quando però è arrivata Maya, le ombre stanno riaffiorando e XAMYNIA non ha la forza per contrastarle. La Goccia di Luna è forse l'unica cosa rimasta che potrebbe nuocere all'Imperatrice.
- Dove sono finiti i maghi della luce?
- Sono stati tutti eliminati. Maya conosceva il passato e per non ripetere gli sbagli dei suoi predecessori, li ha catturati e uccisi tutti, uno per uno.
- Ma è terribile! - commentò Elys, inorridita.
- Quella donna non fa altro che seminare terrore e morte nella nostra terra. - aggiunse rattristata Anya.
- Quindi la pietra ha portato qui mia madre per sconfiggere Maya? - chiese confusa la ragazza.
- Oh no, - s'affrettò a spiegare il vecchio Silos, - all'epoca non c'era ancora, è comparsa molti anni dopo. Non so spiegarmi né il motivo per cui tu sei qui né tantomeno quello che ha portato tua madre a XAMYNIA, - ammise, - ma la cosa certa è che la pietra sceglie il suo possessore e per farlo dev'esserci

sintonia tra i due; può darsi che una volta trovata la Goccia di Luna, questa abbia risposto alle forti motivazioni di Angelica: tua madre e tuo zio, quando arrivarono in questa terra, stavano cercando loro sorella, Morgana.

- La zia Morgana? - era incredula. Stava scoprendo cose del passato che non avrebbe mai immaginato. - Perché qui? La mamma mi ha raccontato che è morta da piccola a causa di un'infezione.

- Non è andata esattamente così. - disse, abbassando lo sguardo. - Morgana era scomparsa. Quando Albert e Angelica andarono a cercarla, la pietra li condusse nella terra dove si era perduta, XAMYNIA per l'appunto.

«Com'è possibile? Cosa ci faceva sua zia Morgana a XAMYNIA? È semplicemente assurdo! Come può essersi persa in un altro mondo? E come ci è arrivata?» Quella storia era sempre più incredibile! Forse stava davvero sognando!

- C'è qualcun altro della tua famiglia a esser passato per XAMYNIA? - commentò sarcastico Kaze.

Elys lo ignorò, era troppo sconcertata per ribattere.

- Ecco perché lo zio mi ha proibito di entrare nel bosco. - ragionò ad alta voce, assorta nei suoi pensieri. - Sapeva che la mamma aveva nascosto da qualche parte il ciondolo e voleva evitare che io lo trovassi.

- Albert temeva che saresti stata in pericolo. - confermò il vecchio Silos, leggendo a fondo nella sua mente. - Probabilmente pensava di metterti in guardia semplicemente vietandoti di entrare nel bosco, anche se così facendo ha sortito l'effetto contrario.

Al pensiero che suo zio si preoccupasse per lei, fece affiorare un sentimento nuovo verso quell'uomo, che per anni aveva giudicato privo di umanità. Ma perché tenere nascosto un segreto del genere?

- Ma se loro sono arrivati a XAMYNIA per cercare loro sorella Morgana, Elys perché è qui ora? - chiese Anya.

- Questo non lo so. - ammise il vecchio. - All'epoca i due fratelli ritrovarono Morgana, ma troppo tardi: morì poco dopo febbricitante e con il corpo dilaniato dalla fame, la seppellirono sul Monte Selenius. Fu una morte dolorosa

e forse tua madre non ha voluto rivelarti la verità anche per questo motivo. Avrebbe dovuto inoltre raccontarti tutto, anche di XAMYNIA. A ogni modo non ho idea del perché la pietra abbia portato qui anche te. Una cosa è sicura: non è un caso che tu sia arrivata da noi. A quel tempo mandai Albert e Angelica dal sacro oracolo Xfing per scoprire dove si trovasse loro sorella. Forse potrebbe aiutare anche te.

«Potrei scoprire che ci faccio qui e avere tutte le risposte alle mie domande.» rifletté Elys.

- Non ci avevo pensato... - esclamò Kaze. - L'oracolo di Xfing dista soli tre giorni di cammino e si trova oltre la Valle degli Smeraldi.
- Stai pensando di portare Elys dall'oracolo? - gli domandò Anya.
- Si trova qui per un motivo e non sappiamo quale sia. Forse davvero c'entra qualcosa con XAMYNIA e potrebbe tornarci utile, anche se non riesco a immaginare in che modo.
- La Goccia di Luna - riprese il vecchio Silos, - ha in sé i poteri della luce che sovrastano quelli dell'ombra. L'Imperatrice controlla i poteri dell'ombra e questa pietra potrebbe aiutarci a sconfiggerla. Forse quando ha scelto Angelica i tempi non erano ancora maturi e lei è tornata nel tuo mondo troppo presto. Ma per esser sicuri del tuo destino, devi recarti dall'oracolo, è l'unico che può aiutarci. So che ora ti senti sperduta in un mondo che non è il tuo, ma forse per riuscire a tornare a casa devi andare dove ti porta la Lacrima, la chiave del tuo destino potrebbe essere qui a XAMYNIA.
- Cosa vi fa pensare che io ne sia all'altezza? - domandò incerta Elys. - Dopotutto potrebbe essere stato il caso a farmi trovare questo ciondolo e a spedirmi a XAMYNIA. Ho solo tredici anni e nel mio mondo a tredici anni si è solamente dei bambini, non si rischia la vita per sconfiggere un'imperatrice tiranna.

All'improvviso Elys non era così sicura di voler andare dall'oracolo, era agitata all'idea che tutta quella responsabilità ricadesse sulle sue spalle. E se l'oracolo avesse confermato i suoi dubbi, ovvero che era realmente destinata a

battersi per XAMYNIA? Non si era mai considerata una vigliacca fino a quel momento, anzi si reputava abbastanza coraggiosa, ma affrontare case abbandonate per far colpo sugli amici non era lo stesso che combattere una guerra cruenta e pericolosa in un mondo a lei totalmente sconosciuto. Sua madre e i suoi zii molti anni prima avevano intrapreso lo stesso viaggio e la cosa la incuriosiva, era vero, ma allo stesso tempo la spaventava. «Non c'entro niente in questa storia, si tratterà solamente di una coincidenza. Non voglio dover combattere, né avere il destino di questa terra nelle mie mani. E se l'oracolo e tutti loro si sbagliassero?» I dubbi la assillavano e non sapeva che fare... era tutto così incredibile.

- Non ti preoccupare. - la rassicurò il vecchio, leggendo i pensieri. - Qui i ragazzi della tua età sanno badare a se stessi, se deciderai di andare dall'oracolo viaggerai con Kaze e Anya e forse avrai tutte le risposte che cerchi.

Elys ci pensò su: dopotutto l'unico che avrebbe saputo dirle come tornare a casa era proprio l'oracolo, inoltre avrebbe scoperto di più sul passato della sua famiglia e sul proprio presente. «I ragazzi saranno sempre con me e non rischierò la vita. - cercò di convincersi. - E se fossi davvero l'eletta che stanno aspettando? Beh, ci penserò a momento debito.»

- D'accordo, andrò dall'oracolo. - si arrese infine.

Anya applaudì, contenta della decisione della sua nuova amica, mentre Kaze si limitò ad annuire con un cenno del capo.

- Sono sicuro che hai fatto la scelta giusta, Elys. - convenne il vecchio saggio. - Vi conviene partire quando la tua caviglia sarà guarita. - poi le posò una mano sul braccio e sorrise, guardandola con fare paterno. - Vedo in te una forza straordinaria, bambina, più che in tua madre. Sei destinata a grandi cose, lo sento. Non è un caso che tu sia qui e penso proprio che tu e quella pietra state la chiave per liberare XAMYNIA dal male che l'affligge.

Si congedarono dal vecchio Silos e si diressero nuovamente verso casa Fix.

- Sono contenta che rimani tra noi. - esclamò Anya, mentre s'incamminavano verso l'altra estremità del villaggio.

- Non sono molto sicura della mia decisione. - ammise Elys, imbarazzata. - Vorrei potervi aiutare, ma non sono pronta a rischiare la vita.
- Prima dovremo insegnarti un paio di cose. - osservò cinico Kaze. - Non sai combattere, ma dovrai almeno imparare a difenderti, sperando che la magia di questo misterioso ciondolo riesca a migliorarti un poco.
- Smettila Kaze. - lo rimproverò sua sorella. - Lasciale il tempo per abituarsi. Sono sicura che imparerà molto in fretta. - concluse sorridendo alla ragazza, grata del supporto.
- Immagino sarai tu il mio maestro. - incalzò ironica rivolta a Kaze.
- Immagini bene. Iniziamo domattina. - affermò solenne.

Elys trovava che fosse un ragazzo troppo serio quel Kaze, ma sapeva che in fondo non era così duro come voleva far credere. Aveva ragione, dopotutto, doveva imparare a difendersi, anche perché non voleva diventare un peso morto per i ragazzi e non avrebbero potuto proteggerla in ogni momento. Sospirò, pensando all'allenamento che l'attendeva l'indomani. Sarebbe passato ancora un po' di tempo prima che potesse tornare a casa, ma almeno ora era sicura che suo zio sapesse dov'era finita, anche se era meno sicura che suo padre accettasse la cosa.

CAPITOLO IV

Era l'alba e Albert Finley da ore non faceva altro che andare avanti e indietro per lo studio, in preda all'agitazione. Dopo che la signora McCoy lo aveva informato della scomparsa di Elys, Michael in lacrime aveva raccontato che si era voluta avventurare nel bosco, sentendosi terribilmente in colpa per quel che era successo.

«In realtà la colpa è tutta mia. - pensò Albert. - Ho permesso che una ragazzina di tredici anni s'inoltrasse da sola in quel grande bosco.» Sapeva bene che non era una zona particolarmente pericolosa e che Elys sapeva badare a se stessa, non era certo il tipo che si spaventava per qualche innocuo animale. Era una ragazzina intelligente, doveva ammetterlo, ma era sempre stata un'imprudente. Doveva immaginare che vietarle di andare nel bosco avrebbe acceso ancor di più la sua curiosità. «Spero di sbagliarmi, ma se non è ancora tornata può darsi che non si trovi più qui.» rifletté, nervoso. Aveva mandato tutto il personale a setacciare il bosco per ritrovarla, evitando per il momento di denunciarne la scomparsa alla polizia locale, contrariamente a quanto suggerito dal sig. Charles.

All'improvviso Rufus Downey, il padre di Michael, entrò nello studio, senza preoccuparsi di bussare.

- Signore, mi perdoni! Siamo appena tornati! L'abbiamo cercata tutta la notte perlustrando l'intera zona, ma non c'è traccia della bambina, mi dispiace. L'unica cosa che abbiamo trovato è questa bussola dorata e questa borsa. Abbiamo motivo di pensare che sia di sua nipote.

Albert gli prese dalle mani l'oggetto e lo osservò attentamente: quella era indubbiamente la bussola di Angelica, quindi Elys doveva aver frugato in camera sua. Se era così, forse aveva trovato anche...

Ringraziò in maniera sbrigativa il sig. Downey e corse di sopra, in camera di sua sorella. «Non è possibile, ho messo a soqquadro l'intera stanza cercandola,

senza mai trovarla!» e maledì sua sorella per averla nascosta così bene. Dov'era finita? Quando entrò spalancando la porta vide sul letto il quaderno di quando Angie era piccola. Si avvicinò, lo prese tra le mani e lo sfogliò in preda alla frenesia. I ricordi iniziarono a riaffiorargli alla mente, gli si strinse il cuore, ma non si lasciò distrarre. Arrivò all'ultima pagina, lesse la scritta XAMYNIA e notò la sagoma ingiallita di una collana, staccata delicatamente dalla pagina. Ricadde sul letto, con il diario tra le mani tremanti e lo sguardo fisso nel vuoto.

- Maledetta Angie! - disse ad alta voce - L'avevi nascosto bene eh? Eppure Elys è riuscita a trovarlo lo stesso, si vede che è tua figlia. Contenta? A quanto pare non siamo riusciti a evitare l'inevitabile. Quando chiamerò William sarà felice di avere finalmente una scusa per potermi spaccare il naso a suon di pugni! Oh Elys, cos'hai fatto?

- Pronto, William? Sono Albert...

Nell'attimo di silenzio che seguì, William Johnson cercò di non palesare il fastidio che provava per quell'uomo. Se gli aveva telefonato doveva esserci una ragione importante.

- Come mai mi stai chiamando?

Il cognato sospirò, cercando di trovare le parole giuste e non era facile, soprattutto con uno capace di spaccargli la faccia non appena avesse saputo la verità.

- Cos'è successo? - insistette il padre di Elys, sospettoso.
- Ti ricordi che anni fa Angie ti rivelò un segreto a proposito della nostra infanzia? Sei stato l'unico a cui l'ha raccontato. Aveva trovato un ciondolo, una pietra celeste magica...
- Sì, ricordo, ricordo anche cos'ha causato quella pietra. È piuttosto difficile da dimenticare. - commentò risentito. - Vieni al dunque.
- Ecco, Elys ha trovato quel ciondolo in camera di Angie. L'avevo raccomandata di non addentrarsi nel bosco, ma sicuramente ha ben pensato che il divieto fosse una sfida.

- Cos'è successo, Albert?!
- Beh, è scomparsa, lasciando come unica traccia la sua borsa nel bosco. L'ho saputo solo adesso. Mi dispiace, non sono riuscito a trovarla. Ho fatto perlustrare l'intera zona. Ho motivo di pensare che...
- Io affido mia figlia al suo unico zio mentre sono all'estero, raccomandandomi che sia seguita e trattata bene e questo riesce a farsela sfuggire da sotto il naso come se niente fosse! - lo interruppe, sbraitando. - Elys è sparita in chissà quale strambo universo parallelo e tu hai il coraggio di dirmi "Mi dispiace"??!
- Per la miseria, William! Ho fatto setacciare il bosco tutta la notte per ritrovarla! - era sempre stato difficile comunicare con lui, ma stavolta c'era in ballo una bambina e William lo stava trattando come un idiota. - Solo adesso ho scoperto che quel ciondolo è sparito! Sto facendo tutto quanto in mio potere. Ti assicuro che te la riporto indietro, costi quel che costi!
- Sarà meglio per te! Ricordati che oltre a essere mia figlia è anche tua nipote e se le succede qualcosa, giuro che vengo lì e ti uccido! È tanto difficile controllare che una ragazzina non rubi quella pietra e non scappi chissà dove? - poi fece una pausa per sbollire la rabbia. - Hai già un piano per riportarla indietro?
- Sì, ho qualcosa in mente, ci devo lavorare...
- Bene, fallo e alla svelta!
- Riporterò a casa Elys, te lo prometto!

Quando posò il ricevitore rimase immobile a fissare il vuoto dinnanzi a lui. «William scusa, ma dovevo tranquillizzarti in qualche modo. Non ho idea di come raggiungere Elys. - deglutì pensando a cosa sarebbe successo se davvero non ci fosse riuscito. - Devo assolutamente trovare un modo...»

Quando tornarono a casa, raccontarono subito alla signora Fix ciò che avevano scoperto. Kaze comunicò la loro intenzione di partire per raggiungere l'oracolo non appena la caviglia di Elys fosse guarita.

- Anya tu rimani qui! - le ordinò la madre.
- No mamma! Andrò anch'io con loro!
- È fuori discussione, è troppo pericoloso!
- Ci assenteremo solo qualche giorno. - venne in suo aiuto Kaze. - Non preoccuparti, Anya sa badare a se stessa e baderà anche a Elys. Viaggeremo su strade sicure e non permetterò certo che venga fatto loro del male.

La signora Fix lo squadrò poco convinta, ma alla fine fu costretta a non sollevare obiezioni: quando i suoi figli si impuntavano le era difficile non cedere. Sapeva che Kaze avrebbe mantenuto la parola data e che Elys, non sapendo combattere, era più al sicuro se ci fossero stati entrambi. Erano ormai grandi e, nonostante lei preferisse che rimanessero al sicuro a casa, erano dei guerrieri e volevano combattere l'Impero. Maledì suo marito per aver trasmesso ai figli la passione per il rischio.

Kaze aveva subito preso una pergamena e mostrato a sua sorella e a Elys il percorso.

- Viaggeremo all'interno della Grande Foresta in direzione sud ovest e, sebbene il percorso sia più lungo, passeremo a sud evitando così la Città dei Mercanti, covo della peggior feccia di mercenari: attireremmo troppo l'attenzione e basta un attimo per trovarci alle calcagna uno di quei brutti ceffi. Una volta oltrepassate le pianure di Sjanas giungeremo al Fiume Grigio e lo attraverseremo nel punto più stretto, proseguendo poi per la Valle degli Smeraldi: il lago di Sofos e l'oracolo si trovavano poco più a nord. Tutto chiaro?
- Mica tanto, ma se lo dici tu... - replicò dubbiosa Elys.

Essendo solo una piccola slogatura la caviglia della ragazza sarebbe guarita in un paio di giorni e nel frattempo Kaze avrebbe potuto darle qualche nozione iniziale sui combattimenti. Per quanto riguardava il suo aspetto, non aveva più senso nasconderlo: il vecchio Silos riunì quello stesso pomeriggio gli abitanti di Phlox e davanti all'incredulità generale spiegò la sua presenza tra di loro. Nonostante ciò molti curiosi passavano volutamente da casa Fix per osservare quella strana ragazzina forestiera e soprattutto per poter scorgere con i propri

occhi la leggendaria pietra che portava al collo. Elys non si sentiva infastidita da quegli sguardi indiscreti, in quanto lei stessa guardava quella gente nello stesso modo.

La prima lezione di Kaze fu puramente teorica, non riuscendo Elys a rimanere in piedi molto a lungo a causa della slogatura.

- La prima cosa da fare è lasciare da parte il panico e la paura. - iniziò a spiegare il ragazzo.
- E come, di grazia? - chiese, ironica. Come se fosse semplice! Non aveva mai combattuto in vita sua e come prima cosa non doveva avere paura! «La fa facile lui!»
- Ricordandoti semplicemente che la paura uccide molto più della spada. Se ti fai prendere dal panico, qualunque avversario ti troverai davanti, anche il più debole, finirà per farti fuori in pochi secondi.
- Ora sì che mi sento tranquilla! - esclamò, nervosa.
- Devi sempre rimanere lucida, anche nel caso in cui la situazione precipiti. Non devi farti sopraffare dalle emozioni. Quando combatti, ricordati che lo fai per sopravvivere. Devi essere brutale proprio perché lo sarà anche il nemico con te e non avrà pietà: o si vive o si muore e se non vuoi farti uccidere ti conviene uccidere per prima.

Elys deglutì, impallidendo.

- Kaze! - lo rimproverò Anya. - Così la spaventi!
- Ma è la verità! - si schermì lui.
- Cercherò di seguire i tuoi consigli. - esclamò Elys in tono impavido, vergognandosi della sua codardia.

Kaze le mostrò assieme alla sorella alcuni movimenti base del duello, come l'affondo e la parata, ma le teoria era una cosa, la pratica un'altra.

- Un anno fa a scuola ho partecipato a qualche lezione di scherma, ma non so se è la stessa cosa.
- Scherma? E cosa sarebbe? - chiese Anya.

- È un po' come la spada, ma non si ferisce davvero l'avversario e l'arma, il fioretto, è molto sottile e leggera.

- Meglio di niente. - sospirò Kaze e le lanciò un fagotto stretto e lungo.

Elys osservò incuriosita l'involucro leggero, srotolò la tela che l'avvolgeva e al suo interno vi trovò una daga lucente ed elegante: la piccola spada aveva la lama piatta a un filo e un'elsa d'acciaio che formava delle spire, simili a una ramificazione. Era semplice e maneggevole, la impugnò e fendette l'aria sbandierandola a destra e a sinistra, cercando di imitare in maniera goffa le mosse di Kaze.

- Non sei granché, ma puoi migliorare. - sentenziò il ragazzo. - Mettiti in posizione: iniziamo!

La sera prima della partenza la signora Fix preparò le provviste, riempiendo le bisacce in pelle di banthos in cui ripose anche dei mantelli e degli oggetti necessari per il viaggio. I due fratelli si occuparono delle armi: per Anya un lungo arco di nocciolo, semplice, ma elegante con una faretra in cuoio e delle frecce acuminata e per Kaze una splendida spada appena affilata, lunga poco più di un metro, con il braccio dell'elsa finemente decorato perpendicolare alla lama larga e una guardia a spirale d'acciaio.

Dopo aver riposto la daga nel fodero, Elys fu aiutata da Anya a sistemarsela sul fianco, mentre Kaze tirò fuori da un baule una serie di pugnali che collocò all'interno dei suoi stivali e sulla cintura, distribuendone un paio anche alle ragazze. La quantità di armi in possesso della famiglia Fix sorprese Elys: il padre era stato un ottimo guerriero, abile con ogni tipo di arma, ma questo non spiegava come mai ce ne fossero così tante in casa. Anya le spiegò che in quegli anni di guerra tutti indistintamente, adulti e ragazzi, si erano trovati costretti a imparare a combattere e a difendersi. L'Imperatrice aveva limitato se non addirittura proibito il possesso di armi per i civili, ma si erano creati diversi mercati neri dove poterle acquistare tra Thiana, Lanunika e Poponya. I ribelli rimasti avevano nascosto molte spade, pugnali, balestre e quello che non riuscivano a comprare se lo

facevano costruire da fabbri e artigiani. Gli abitanti di Babhis e di Phlox, rispetto ad altri piccoli gruppi, nella Grande Foresta potevano agire con più libertà, trovandosi in un luogo sicuro e riparato.

Partirono subito dopo l'abbondante colazione. Decisero di usare un cavallo e un banthos giovane, in modo da poter viaggiare più veloci. Quando fu il momento di sellare gli animali, Anya si fece aiutare da Elys per il banthos: in vita sua aveva avuto a che fare solo con i cavalli e comunque non aveva mai dovuto sellarli da sola. Bardare quel bestione si rivelò essere un'ardua impresa, viste le dimensioni che raggiungevano quelle di un ippopotamo.

- Se d'ora in avanti dovrai stare al nostro fianco, ti toccherà renderti utile, siamo intesi, principessina? - l'ammonì Kaze, notando le sue difficoltà.
- Non sono una principessina e tu sei solo un pallone gonfiato! - ribatté lei irritata.
- Vi comportate come dei bambini! - li rimproverò Anya.

La sua indole pacata e serena di era trasformata improvvisamente in quella di un animale feroce. Se c'era una cosa che non sopportava erano appunto i litigi. Stranamente Kaze si zittì di colpo stupendo Elys: non credeva che la determinazione di sua sorella influisse così tanto su di lui.

Era da poco passata l'alba quando partirono. Il viaggio non sarebbe stato lungo e naturalmente Kaze conosceva molto bene il territorio: gli era infatti capitato spesso di viaggiare, solitamente si recava a Babhis o nelle città vicine alla Grande Foresta, avevano amici ribelli sparsi per tutta XAMYNIA, soprattutto a Cksara e Lanunika. Finché si muovevano entro i confini della foresta erano al sicuro, difficilmente l'Impero batteva quella zona, nonostante fosse a conoscenza che i pochi superstiti delle due città distrutte vi si erano rifugiati. La Grande Foresta, infatti, per molti era una sorta di labirinto, un luogo in cui era facile perdersi e da cui era meglio tenersi alla larga. Per le truppe imperiali, comunque, l'esiguo numero di ribelli non valeva l'attacco in mezzo a una fitta foresta, era più sicura una battaglia in campo aperto, in cui tutto era visibile e non c'era possibilità

di nascondersi o tendere imboscate. Ciò nonostante qualche gruppo di soldati aveva tentato in passato di addentrarvisi, ma aveva fatto una brutta fine: i ribelli avevano sempre delle sentinelle di Phlox o di Babhis appostate, pronte a proteggere quell'ultimo rifugio. L'Imperatrice Maya a ogni modo aveva preferito concentrarsi sulle città marittime e fluviali di XAMYNIA per avere un maggiore controllo sul commercio e sulla maggior parte degli abitanti.

Il problema per i ragazzi era attraversare le pianure di Sjanas il più velocemente possibile: come aveva spiegato Kaze, nei pressi del Fiume Grigio sorgeva la Città dei Mercanti, piena di funzionari, mercenari, nobili corrotti e truppe imperiali. Un tempo era una fiorente città commerciale e si estendeva fino a raggiungere le rive fiume che utilizzava come via di comunicazione e che controllava attraverso il suo porto. Successivamente l'Impero l'aveva trasformata in una roccaforte nemica. Non potevano permettersi di rischiare e avere amare sorprese, quello era un luogo poco raccomandabile già normalmente, se poi il loro gruppetto avesse attirato l'attenzione delle persone sbagliate il viaggio sarebbe stato brevissimo. Dovevano raggiungere le sponde del fiume lontani da sguardi indiscreti e facendo moltissima attenzione.

Marciarono per alcune ore con qualche piccola sosta e quando raggiunsero i limiti della Grande Foresta era già l'imbrunire. Kaze decise di fermarsi per cenare, era più sicuro farlo quando ancora protetti dalla fitta vegetazione: una volta messo piede nelle Pianure di Sjanas, il paesaggio sarebbe diventato brullo e piatto e loro avvistabili a miglia di distanza.

- Dove dormiremo? - chiese ingenuamente Elys.

Lo sguardo beffardo di Kaze le fece capire di aver fatto una domanda stupida.

- Secondo te, principessina? Credi che ci sia una casa con tanto di letto di piume ad accoglierti? - la canzonò. - Oppure speri che ti costruisca un giaciglio comodo dove dormire, mentre noi ci accampiamo a terra?

- No grazie. Probabilmente il tuo letto non sarebbe all'altezza delle mie aspettative. - replicò con lo stesso tono, già rossa in volto.

- E dimmi, allora, quali sarebbero le tue aspettative?

Elys in quel momento avrebbe proprio voluto infilzarlo con la daga che le aveva prestato. «Quell'idiota! Non lo sopporto!» Ma rimase in silenzio, cercando di non alimentare ulteriormente quella stupida discussione.

- Kaze, basta! - lo ammonì la sorella, stufa di vederlo provocare la sua nuova amica. Il ragazzo alzò le spalle e scese da cavallo con noncuranza. - So che non ci sei abituata, ma toccherà accamparci dove capita, su un ramo o a terra. Mi dispiace. - cercò di consolarla. Elys, era evidente, era avvezza a tutt'altre abitudini di vita.

- Grazie Anya. - le sorrise Elys con gratitudine. - Ma non c'è bisogno di difendermi. Me la so cavare da sola con tuo fratello.

- Quando vuoi. - borbottò lui, mentre legava le briglie dell'animale all'albero più vicino.

- Quando imparerò a usare la spada giuro che te la farò pagare.

- Non vedo l'ora. - ribatté ironico, senza nascondere un sorrisetto beffardo.

- E ora, spiega a questa "principessina" cosa deve fare. - si arrese in fine Elys, cercando di celare l'irritazione che provava.

Il mattino successivo si rimisero in marcia alle prime luci dell'alba, proseguendo lungo i limiti della foresta sempre al sicuro tra i fitti filari degli alberi. Dopo un paio d'ore di cammino, si udì un fischio d'uccello, ripetuto quattro volte. Elys non ci fece caso subito, ma quando vide che i due ragazzi tendevano l'orecchio in ascolto, si mise all'erta. Kaze alzò la mano facendo segno di fermarsi e rispose imitando lo stesso suono quasi alla perfezione.

- È Axel. - dichiarò. - Seguitemi.

Anya spiegò a Elys che Axel era un ragazzo del villaggio di Babhis, con cui erano in continuo contatto, gli abitanti si proteggevano a vicenda e collaboravano spesso, aggiornandosi sulla situazione imperiale e ribelle. Poco dopo videro spuntar fuori da dietro un cespuglio un ragazzo, poco più grande di Kaze, dai capelli biondissimi legati in un codino e dagli occhi chiari. Axel Tralgar, anche lui figlio di un Cavaliere della Luna, era praticamente cresciuto assieme a Kaze e

insieme erano tra i più giovani nella ribellione. Si salutarono abbracciandosi: finalmente Elys vide Kaze sorridere e notò come questo fatto cambiasse totalmente l'espressione sul suo volto. «In effetti aveva ragione Anya. - pensò. - Non è sempre così cupo e freddo come sembra.»

Dopo aver salutato Anya, Axel si soffermò a squadrare Elys, con un'espressione di sospetto mista a sorpresa. Kaze fulminò con lo sguardo la ragazza, che si era dimenticata di coprirsi la testa, poi anticipò la risposta alla domanda dell'amico, intuendone i pensieri:

- È una lunga storia, Axel. È una a posto, stai tranquillo. Ti basti sapere che ci stiamo dirigendo all'oracolo di Xfing per capirci qualcosa.
- E cosa andate a fare dall'oracolo? - chiese stupito.
- Te ne parleremo quando saremo sicuri della cosa. - intervenne Anya.
- Quale "cosa"? - insistette il ragazzo. - Non si va al lago di Sofos molto spesso!
- Ogni tanto sei proprio assillante! - commentò seccato Kaze. - Per il momento posso solo dirti che questa ragazza potrebbe esserci d'aiuto contro l'Impero, anche se non ne ho ancora la certezza.
- Lei? Una ragazza da sola potrebbe aiutarci a sconfiggere un esercito di diecimila unità? - Axel scoppiò a ridere ed Elys si risentì. Non che lei ci credesse più di lui, ma non era certo educato ridere in faccia a una persona che nemmeno conosceva.
- Lo so che sembra difficile da credere, anch'io non ne sono totalmente convinto, ma avere una speranza è sempre meglio che non averne nessuna! Tra una settimana riunitevi tutti a Phlox, quando saremo tornati dall'oracolo, vi sapremo dire se il presentimento del vecchio Silos era giusto. E se lo sarà potremo finalmente preparare un attacco contro Maya!

Elys era tanto sicura di poter esser utile a quella gente quanto di riuscire ad andare a vivere sulla luna, ma sentire Kaze così entusiasta e così convinto delle sue intuizioni, la fece tremare un po'. Si rendeva conto che quello non era un gioco, ma dirlo ad alta voce e convincere un intero popolo che lei era la chiave per

uccidere una tiranna esperta di stregoneria e distruggere il suo esercito, suonava a dir poco spaventoso. A ogni modo il ragazzo capì la serietà della cosa dal tono della voce di Kaze, quindi si limitò ad annuire, promettendo che Babhis sarebbe stata presente all'appuntamento.

Axel capì che non avrebbe saputo altro dall'amico e si accontentò di quella spiegazione sbrigativa, spostando il discorso sulle ultime notizie dalle contee circostanti. Lo informò degli improvvisi aumenti delle tasse anche nei paesini più piccoli, l'Impero aveva bisogno di altro denaro per sfamare i più potenti e tenerli a bada. Il potere imperiale stava aumentando sempre più, era stata rinforzata la guardia personale dell'Imperatrice, il numero dei soldati si era duplicato e i controlli nelle varie città si erano fatti più frequenti e di conseguenza i pericoli erano aumentati.

- Che mi dici della zona del fiume a sud della Città dei Mercanti?
- Per ora non è un'area molto battuta. Il Fiume Grigio continua a essere usato per gli scambi commerciali, ma i controlli sono solo ai due porti. Thiana come sempre si mantiene al di fuori delle questioni imperiali, quindi è sicura. L'Imperatrice sta concentrando molte truppe nella zona sud ovest: sopra Lanunika è tutto territorio nemico, a esclusione di Cksara, forse. Si vocifera anche di un attacco alla Foresta, vogliono raderla al suolo per farci uscire allo scoperto.
- Ma è terribile! - esclamò Anya. - La Foresta è un luogo tabù, se non fosse stato per necessità nemmeno noi saremmo qui!
- Ricordati che quella donna è priva di scrupoli e non le interessa se la Grande Foresta è un labirinto impraticabile: con il fuoco, come ben sai, è riuscita a ottenere molto. Purtroppo queste per ora sono le voci che circolano. Dobbiamo pensare a una contromossa al più presto. Continuando così la Ribellione finirà per scomparire e non ci sarà più alcuna possibilità per XAMYNIA.

Kaze guardò Elys. Secondo il vecchio saggio, lei avrebbe potuto riportare la pace a XAMYNIA, anche se non sapeva ancora come. La pietra che portava al

collo era potentissima e si diceva fosse in grado di distruggere le ombre. Nonostante stentasse a crederci forse quella ragazzina ingenua avrebbe potuto davvero essere la nuova e unica speranza. Non avevano più tempo: l’Impero stava avanzando distruggendo qualsiasi cosa incontrasse sul proprio cammino, se persino la ribellione fosse caduta sarebbe stata la fine per tutti loro e Maya avrebbe vinto.

Si salutarono con la promessa di ritrovarsi a Phlox nei giorni successivi e ripartirono subito dopo, incamminandosi verso le Pianure di Sjanas. Il paesaggio, proprio come aveva detto Kaze, divenne piatto e brullo, i filari di alberi erano scomparsi lasciando posto all’erba quasi secca che ricopriva interamente il panorama circostante, con solo qualche arbusto qua e là. Prima di sera avrebbero dovuto raggiungere la Valle degli Smeraldi, quindi dovevano attraversare quella piana desolata il più velocemente possibile. Anya ed Elys viaggiavano in testa con il banthos, mentre Kaze si sarebbe occupato delle retrovie a cavallo. Erano totalmente allo scoperto e rischiavano di essere visti a miglia di distanza. Dovevano percorrere quella pianura con tutti i sensi all’erta, nonostante le rassicurazioni di Axel e trovare un punto facilmente attraversabile, visto che i ponti sul Fiume Grigio erano strettamente sorvegliati. Fortunatamente il cammino proseguì in tranquillità, non avvistarono anima viva.

Dopo alcune ore comparve all’orizzonte il fiume il cui letto si snodava rapido da nord a sud e il forte rumore dell’acqua era avvertibile già a quella distanza. Non appena raggiunta la riva, gli animali si abbeverarono qualche minuto e poi il gruppo si mise nuovamente in cammino, costeggiando la sponda alla ricerca del punto ideale in cui attraversare. Il letto del fiume andava infatti restringendosi e non era tanto profondo, potendolo così superare a nuoto: erano circa cinquanta i metri che li separavano dall’altra riva.

S’immersero a cavallo degli animali e subito il contatto con l’acqua gelida li fece rabbrividire, le bestie erano restie a proseguire e dovettero spronarle a suon di briglie. La corrente era molto forte, ma per fortuna la mole del banthos impediva

all'acqua di trascinarli a valle e il cavallo lottava con tutte le sue forze per avanzare più velocemente.

- Forza! - incitò Kaze. - Dobbiamo proseguire! Manca poco!

Anya, seppur sofferente, mascherava con coraggio la fatica nel mantenersi in equilibrio sul dorso del banthos. I continui schizzi d'acqua le offuscavano la vista e la riva opposta era solo una sagoma sfocata da raggiungere. Elys era congelata, i vestiti bagnati le si incollavano addosso facendola tremare. Quand'era partita non aveva idea di cosa sarebbe andata in contro e immergersi nell'acqua gelida di un fiume con la corrente che rischiava di spazzarli via non rientrava nei suoi piani. Era abituata a uno stile di vita totalmente diverso, con agi e comodità e per la prima volta si ritrovava a dover affrontare la rude natura. «Forse ha ragione Kaze quando mi chiama "principessina". - ammise con riluttanza. - Ho però come l'impressione che questo sia solo l'inizio.» All'improvviso provò uno strano bruciore provenire dal petto, si sentiva debole, come se stesse per svenire, ma cercò di rimanere lucida. «Non devo arrendermi!» ordinò a se stessa e riacquistò immediatamente il controllo. Forse era stato il brutto presentimento ad averla fatta sentir male.

- Anya! - gridò. - C'è qualcosa che non va... Non so spiegarmi, ma ho una strana sensazione.

Dopo un attimo di esitazione Anya si passò una mano sul viso per allontanare l'acqua dagli occhi e si guardò intorno, impallidendo di colpo: a un centinaio di metri verso nord, un paio di occhi li stava osservando.

- Kaze! Kaze! - strillò. - Laggiù! C'è qualcuno!

Kaze si voltò di scatto e in lontananza vide un uomo a cavallo, immobile, con dei vestiti sicuramente non di stampo imperiale, molti rozzi e scombinati che aveva un'aria tutt'altro che amichevole. Era sicuramente uno dei tanti mercenari che si aggiravano nella vicina Città dei Mercanti e se li stava puntando non prometteva nulla di buono.

- Raggiungete la riva al più presto! - ordinò, cercando di non mostrarsi troppo spaventato. - Poi correte più veloci che potete! Non pensate a me.

- Cosa vuol dire “non pensate a me”!? Kaze! - lo chiamò Anya e si voltò in cerca del suo sguardo.
- Non ti preoccupare, arrivo dopo! - la rassicurò e le strizzò l’occhio con complicità. La sorella annuì, intuendo le sue intenzioni.
- Elys! Stringiti a me!

La ragazza spronò il banthos che si agitò, emettendo suoni gutturali, come dei profondi muggiti e muovendosi freneticamente. Elys non ebbe il tempo per eseguire l’ordine dell’amica e cercò invano di aggrapparsi ai suoi fianchi, ma perse l’equilibrio e cadde in acqua.

- Elys! - gridò Anya. - Prendi le briglie, presto!

La corrente la stava trascinando a valle e, presa dal panico, iniziò a dimenarsi alla ricerca di qualcosa a cui appigliarsi, si sbracciava in direzione del banthos sperando di afferrare le briglie. Provò nuovamente un forte calore al petto, come era successo pochi attimi prima, ma stavolta non si sentì svenire, bensì rinvigorita. Trovò la forza per nuotare controcorrente e raggiungere le redini del banthos. Anya l’aiutò a risalire e a issarsi sull’animale. Fuori dall’acqua il freddo era ancora più intenso, ma l’adrenalină le stava facendo dimenticare tutte le sensazioni fisiche: il suo unico pensiero era quello di fuggire lontano da quel losco individuo.

Kaze, per coprirle, stava tentando di colpire l’uomo con la balestra. L’uomo si avvicinava senza fretta, poi si portò le mani alla bocca e fischiò: da dietro degli enormi massi apparvero altri due briganti, armati di balestre e spade. Evidentemente li avevano già avvistati da un pezzo e si erano preparati all’imboscata.

- Andate! Presto! - urlò il ragazzo. «Devo fare qualcosa e impedire che le raggiungano!» pensò angosciato, mentre ricaricava la balestra.

Non appena risalirono la riva, Anya spronò il banthos che cominciò a correre nella sua goffa maniera.

- Elys! Reggiti forte! - l’avvisò Anya.

- Non doveva essere un viaggio tranquillo?! - osservò ironica la ragazza. No, decisamente non era pronta ad affrontare tre uomini armati fino ai denti pronti a catturarli, o peggio ancora, ucciderli. - Cosa possiamo fare?
- correre!

Kaze le raggiunse poco dopo, continuando a bersagliare i nemici che nel frattempo erano partiti al galoppo. «Cosa vogliono da noi?» si chiese Elys. Sicuramente non potevano sapere della pietra, la teneva nascosta sotto la blusa. Che sapessero della ribellione? Come aveva intuito Anya, Kaze voleva depistare i nemici separandosi dal gruppo e così con un colpo di tacco si allontanò veloce a cavallo, mentre la sorella, sperando di rivederlo sano e salvo, prese la direzione opposta assieme a Elys. Nonostante il banthos corresse al massimo della sua velocità, due dei tre uomini le stavano tallonando, i loro cavalli erano di gran lunga più veloci: le avrebbero raggiunte in breve tempo.

«Maledizione! - imprecò Kaze, vedendo i due mercenari all'inseguimento delle ragazze. - Non doveva andare così! Dovevano seguire me! Non loro! Devo far fuori questo tizio e raggiungerle immediatamente!» Si maledì per il piano fallito: dividendosi, sperava che i briganti si dirigessero verso di lui: aveva lasciato sua sorella e quell'ingenua di Elys nelle grinfie di due mercenari assetati di sangue e denaro. «Mia madre non me lo perdonerà mai!»

L'avanzata era frenetica e le possibilità di nascondersi pari a zero. In lontananza apparve una boscaglia, forse era proprio la Valle degli Smeraldi, dovevano raggiungerla a ogni costo, riparate dagli alberi magari sarebbero riuscite a scamparla. Il rumore di zoccoli si avvicinava sempre più, sebbene il banthos stesse tirando al massimo. Uno dei due le stava inseguendo con sguardo inferocito e la spada sguainata, l'altro ritto sulla sella con la balestra puntata contro il banthos. Non le voleva uccidere, per il momento, ma se avesse colpito l'animale sarebbero rovinate a terra senza avere alcuna possibilità di nascondersi nel bosco. Elys era in balia degli eventi e non sapeva cosa fare: se le avessero raggiunte, in

uno scontro ravvicinato non avrebbero avuto scampo, la potenza e l'esperienza dei due uomini nel corpo a corpo sarebbe stata devastante su di loro.

- Anya! - gridò Elys. - Quanto sei brava con l'arco?
- Riesco a centrare i pipistrelli che volano tra i rami... Direi che me la cavo!
- Allora mi sa che qui dietro sei più utile tu!

Anya ragionò velocemente sul da farsi, poi mollò le briglie nelle mani di Elys e con un balzo fu a poppa del banthos, prese una corda dalla bisaccia e se la legò prima alla vita e poi a quella di Elys.

- Che fai, Anya? - l'aria soffiava così forte che per farsi sentire doveva urlare con tutto il fiato che aveva in gola.
- Tu preoccupati solo di tenere le briglie salde, a questa velocità rischiamo di venire disarcionate con poco! Al resto penso io! Fidati di me!

La sua determinazione convinse Elys, che subito spronò il massiccio animale, mentre l'amica, seduta a cavalcioni come un'amazzone, imbracciò in un attimo l'arco, tendendolo al massimo. La freccia scoccò nel medesimo istante in cui l'uomo con la balestra incrociò il suo sguardo, andandosi a conficcare nella spalla facendolo urlare di dolore. Tuttavia, con occhi irosi e la ferita sanguinante, non si arrese e si scagliò a gran velocità verso le ragazze. Puntò la balestra contro il banthos, ma fortunatamente la mira non fu perfetta e colpì di striscio la zampa posteriore dell'animale che muggì, sbandando notevolmente con il rischio di disarcionarle. Anya allora caricò un'altra freccia e tese talmente la corda da arrivare ad avere la cocca sotto l'occhio destro; questa volta ci impiegò qualche secondo in più a scagliare il dardo, dovendo seguire i movimenti irregolari del banthos e mirò al petto. Quando la freccia partì l'uomo non poté far nulla e fu colpito al cuore in maniera fatale, il corpo senza vita rovinò al suolo, mentre il suo cavallo come impazzito continuò quella folle corsa con l'adrenalina e la paura in corpo.

L'uomo rimasto spronò l'animale e riuscì ad affiancare il banthos in fuga. Anya, voltata di schiena e con un raggio d'azione limitato, non poteva mirarlo in alcun modo.

- Maledizione! - imprecò la ragazzina, cercando subito di divincolarsi dalla corda che la teneva stretta a Elys.
- Anya! - gridò quest'ultima. - Cosa faccio?
- Cerca di cambiare direzione! - le suggerì.
- Non ti servirà a niente, mocciosa! - ringhiò il bandito, sorridendo e mostrando la bocca sdentata.

Elys cercò di far virare il banthos, ma la sua era una mole troppo grossa perché riuscisse a fare movimenti così bruschi. Con orrore vide l'uomo che alzava la lama sopra la testa, deciso a colpirla, ma si bloccò a mezz'aria e il suo sguardo si posò sotto il mento della ragazza. Poco dopo Elys scoprì cosa aveva attirato la sua attenzione: la pietra era fuoriuscita dalla tunica e i suoi riflessi celestini avevano indubbiamente rapito l'uomo. La sua brama di soldi e gioielli lo distrasse giusto quando Kaze li raggiunse al galoppo. Senza perdere tempo o esitare lo trafigesse con lama, facendolo cadere a terra svenuto.

Elys tornò a respirare e la scarica di adrenalina per poco non la fece cadere dal banthos. Anya sciolse la corda e si rimise al comando dell'animale, tirando un sospiro di sollievo.

- Kaze, sei arrivato giusto in tempo! - sospirò, sollevata.

Tirò le briglie e fece tornare indietro il banthos per recuperare le frecce dai corpi. In quel momento si accorsero che poco lontano c'era il terzo uomo disteso sul proprio cavallo e imbavagliato: Kaze aveva risparmiato il suo avversario e ne aveva fatto un ostaggio. Il ragazzo si diresse verso i tre mercenari distesi a terra con l'intenzione di trasportarli in un luogo meno in vista.

- Aiutami. - ordinò, rivolto a Elys.

Lo raggiunse un poco riluttante e l'aiutò a caricare i cadaveri sui rispettivi cavalli. Non aveva mai visto un uomo morto prima d'allora e la cosa le provocò una terribile nausea, ma riuscì a sollevare il primo senza dare di stomaco. Era pesante e ancora caldo, non sembrava morto, solo svenuto: questo pensiero l'aiutò a non star male. Con il secondo, però, fu diverso: non riuscì a non guardare il suo viso stravolto dall'angoscia e dovette allontanarsi, vomitando tra l'erba.

- È la prima volta che vedi un uomo morto? - le chiese Anya, accorsa per sorreggerle i capelli.

Elys annuì, pallida in volto.

- Purtroppo siamo in guerra. - spiegò Kaze, cercando di mostrare comprensione. - Se resterai qui a lungo dovrà abituarti.

Lo guardò allibita, senza nascondere l'orrore di quel pensiero.

- È possibile che ne uccidiate altri? - domandò, ingenuamente.

- Sì certo, ma non solo noi, anche tu. - replicò glaciale. - Se vuoi sopravvivere dovrà uccidere se sarà necessario. Te l'ho spiegato in questi giorni, o uccidi o vieni ucciso. Questo non è il mondo delle favole. - l'apostrofò infine.

- Non siamo tutti cresciuti con una spada in mano! - sbottò Elys, avvampando in volto. «Come si permette quel pallone gonfiato a parlarmi in questo modo! Non è colpa mia se ho avuto la fortuna di non conoscere la guerra!»

- Kaze! - lo riprese Anya. - Basta! Lasciala stare! Non farne una colpa! - poi si rivolse verso Elys con fare materno. - Stai tranquilla, ci siamo qui noi. Non guardare se vuoi...

Kaze, smise di importunarla, come ordinato da sua sorella. Ancora una volta Elys notò l'influenza che quella ragazzina bionda aveva su suo fratello. Finirono di caricare il cadavere e, insieme al prigioniero imbavagliato e legato al suo stesso cavallo, avanzarono a piedi verso la boscaglia, dove avrebbero potuto riprendersi e seppellire i corpi. Le colline della Valle degli Smeraldi s'intravedevano in lontananza, avvolte da una fitta vegetazione che iniziava a ripopolare il paesaggio.

Una volta raggiunto il punto adatto in cui fermarsi, Kaze scaraventò a terra l'ostaggio e gli liberò la bocca, lasciandolo tossire e sputare.

- Maledetto poppante!! Me la pagherai! - ringhiò furioso. Poi il suo sguardo si posò sui corpi senza vita dei compagni - Siete delle carogne!! Erano miei fratelli! Ve la farò pagare, ci potete giurare!

- Non credo proprio. - ribatté secco Kaze. - Ti ho lasciato in vita solamente perché potresti esserci utile.

Nel duello il mercenario era rimasto ferito a una gamba e Kaze al braccio sinistro, trattandosi fortunatamente solo di un graffio. Si posizionò davanti a lui e avvicinò il viso al suo, guardandolo freddamente. Gli puntò il pugnale alla gola, chiedendogli chi fosse e cosa ci facesse lì. Sorpreso dai sudori freddi, l'uomo si vide costretto a parlare e rivelò che lui e suoi fratelli si guadagnavano da vivere derubando i viaggiatori o facendosi pagare ingenti somme per svolgere servizio presso i ricchi mercanti. A volte si spacciavano per cacciatori di taglie e catturavano i soggetti sospetti.

- Vi ha mandati qualcuno? - gli chiese Anya, seria in volto.
- Stupida ragazzina... - bofonchiò l'uomo ridendo tra i denti.

Kaze gli sferrò subito un pugno nello stomaco:

- Non azzardarti a parlare così a mia sorella. - sibilò mentre l'altro si piegava su se stesso dal dolore. - Se non vuoi morire in questo istante, ti consiglio di rispondere a tutte le nostre domande, brutto sacco di pulci!
- Va bene, va bene, vi dirò tutto! - cedette infine, rantolando con voce strozzata - Io lavoro per chi mi paga. Cosa volete sapere?
- Inizia col dirci se vi ha assoldato qualcuno.
- No... Non ancora. Ci aggiravamo da queste parti e vi abbiamo visti attraversare il fiume. Nessuno attraversa il fiume a nuoto, tranne chi deve nascondersi dall'Impero. Così abbiamo pensato che forse eravate pezzi grossi e ci potevate fruttare molti soldi.
- Cosa sai dell'Impero?
- Che comanda e che ha i soldi. - rispose svogliatamente l'uomo.

Kaze gli assestò un altro colpo che sembrò convincerlo a parlare. Tossicchiando, l'uomo raccontò che l'Imperatrice aveva intensificato le truppe nelle varie città. Nella Città dei Mercanti, oramai, erano sorvegliate tutte le strade e se un funzionario imperiale aveva dei sospetti su qualcuno, ordinava di farlo arrestare immediatamente. Il porto fluviale accettava solo imbarcazioni con un

regolare permesso, chiunque venisse sorpreso a commerciare senza l'autorizzazione dell'Imperatrice veniva giustiziato in pubblico. Com'era noto nelle città si concentravano molti soldati umani e il numero dei Mugort era inferiore rispetto a quelli presenti al castello di Maya e all'avamposto di Nucta, il villaggio a ovest del Fiume Nero e ai piedi del Monte Thanos, totalmente distrutto e occupato dall'esercito.

- E che mi dici delle altre città? - gli chiese Kaze.
- So che l'Imperatrice vuole creare una specie di quadrato tra Lanunika, il Villaggio del Sale, la Città dei Mercanti e Thiana, ma quest'ultima continua a rimanere indipendente, mantenendo il controllo sia sul porto fluviale che su quello marittimo. Gran parte della Baia del Vento è ancora controllata da Thiana, ma la sua neutralità sta cominciare a svanire.
- Sembra che tu sappia molto, un po' troppo per essere un semplice mercenario. - commentò Elys. Quell'uomo era a dir poco rivoltante, con la faccia butterata e i capelli unti, anche la sua voce roca la infastidiva e non si fidava affatto delle sue parole.
- Ho le mie fonti, Sua Maestà! - replicò il bandito, sorridendo con la bocca sdentata, ma in cambio ricevette solo uno sguardo gelido e impassibile.

Kaze ignorò quell'ultimo scambio di provocazioni ed era pensieroso: la situazione stava degenerando, anche le città più salde cominciavano a crollare. Quella donna aveva ormai in pugno l'intera XAMYNIA, dovevano trovare una soluzione e alla svelta.

- Un'ultima cosa: cosa sai dei Mugort?
- Quello che sanno tutti, ovvero nulla. Nessuno sa come crei i suoi soldati, l'unica cosa certa è che non sono umani e sono praticamente imbattibili. Dicono però che il loro punto debole sia la testa, ne ho visti pochi in giro e di certo non ho osato sfidarne uno per verificare questa tesi! Meglio non ficcanasare. A ogni modo non si può viaggiare tranquilli se non si è fedeli all'Impero.
- E tu lo sei? - chiese Anya, incrociando le braccia sul petto.

- Io sono fedele ai soldi! - sorrise beffardo l'uomo, mostrando i denti marci sotto i baffi incolti.
- Immagino che se ti lascio vivo, - continuò Kaze, - non perderai tempo a raccontare tutto a uno di quegli sporchi imperiali, vero?
- Può darsi... - rispose evasivo senza togliersi quel fastidioso ghigno dal viso.

Elys non sopportava quell'uomo, era viscido e scaltro e una volta libero li avrebbe sicuramente dati in pasto ai lupi. Sopraffatta dall'adrenalina e dal disgusto che provava nei confronti di quell'essere senza scrupoli che avrebbe venduto la propria anima pur di guadagnarci qualcosa, con un rapido gesto sfoderò la daga e la portò vicinissima al naso dell'ostaggio. Non sapeva cosa l'aveva spinta a minacciarlo in quel modo, sentiva solo un pizzicorio bruciarle dentro e agì senza pensare. La cosa lasciò tutti basiti, sia i ragazzi che l'uomo, il quale deglutì a fatica.

- Posso sempre fare in modo che non parli per il resto della tua vita... - sibilò Elys, premendogli la lama contro le labbra.

Nonostante stesse sudando freddo, l'uomo cercò di ricomporsi, dopotutto quella che aveva davanti era solo una stupida ragazzina che si pavoneggiava: non avrebbe mai osato colpirlo.

- Io non tratto con le bambine, soprattutto se hanno delle strane orecchie e si atteggiano a ridicole guerriere. - ringhiò lui, sputandole sui piedi.

Accecata dalla rabbia, Elys con la mano libera gli assestò un pugno sul naso, facendolo gridare dal dolore. In quel colpo aveva messo tutta la sua potenza e dal sangue che scorreva sul volto dell'uomo, immaginò di avergli rotto il setto nasale. Incredula di quel gesto si guardò la mano dolorante e sporca di sangue, indietreggiando: aveva ferito un uomo a sangue freddo, non si sarebbe mai ritentata capace di tanto. Spaventata da se stessa iniziò a respirare affannosamente e Anya la prese per le spalle, allontanandola e cercando di tranquillizzarla.

- Ricordati che insultare le donne, non è mai produttivo. - commentò Kaze, senza nascondere un sorriso soddisfatto, a cui l'uomo rispose con uno sguardo truce, ancora ansimante dal dolore.

L'interrogatorio era terminato. Il ragazzo capì che da quell'uomo non poteva ricavarci molto di più e il colpo assestato da Elys l'aveva finalmente rassegnato a comportarsi come un prigioniero. Si lasciò imbavagliare nuovamente, gemendo per il naso rotto; Kaze gli bendò gli occhi e infine lo legò ancora più stretto di prima, impedendogli di muoversi in alcun modo. Per far perdere le loro tracce fece fuggire due cavalli in direzione ovest e caricò il corpo inerme dell'uomo sul terzo. Lo accompagnò a qualche miglio a sud e lo abbandonò vicino a delle rocce, in mezzo alla distesa d'erba: era troppo rischioso lasciarlo andare e non volevano avere sulla coscienza un'altra morte inutile. Se fosse riuscito a liberarsi e se fosse sopravvissuto, avrebbe raggiunto la città più vicina dopo parecchi giorni di cammino e loro sarebbero stati già lontani al sicuro. Non sarebbero stati loro a decidere della sorte di quell'uomo, avrebbero lasciato la scelta al destino.

Kaze si fece aiutare da sua sorella, lasciando Elys alla cura del banthos. Anya le aveva infatti insegnato a usare come disinfettante il Sigurt, un liquore che Kaze portava sempre con sé per questo genere di evenienze. La freccia fortunatamente non era penetrata in profondità nella zampa dell'animale e la sua pelle coriacea lo aveva salvato da una ferita peggiore, ma li avrebbe comunque rallentati.

- Mi spiace, Elys. - si scusò Kaze, quando fu di ritorno. - Mi sono comportato da vero idiota. Non volevo offenderti. Mi hai sorpreso, però, quando l'hai minacciato con la daga. - concluse sorridendo e dandole una pacca sulle spalle.

La ragazza ricambiò il sorriso, capiva che, orgoglioso com'era, quello era il suo modo brusco per porgere delle scuse. Improvvisamente provò simpatia per quel giovane guerriero spettinato dall'aria così fiera. Evidentemente non era abituato a lasciarsi andare all'emotività.

- Ormai è tardi. - annunciò Kaze, quando si fu ricomposto. - Per stanotte ci accampiamo qui, ripartiremo domattina all'alba. Faremo tre turni di guardia, inizio io. Voi riposate.

E così, dopo aver mangiato qualcosa per cena, le due ragazze si coricarono su dei grossi e bassi rami, lasciando Kaze di vedetta, solo con i propri pensieri e timori.